

**Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, Emigrazione ed Immigrazione,
Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione**

Venerdì 14 novembre 2025, mattina-pomeriggio

La seduta si apre con il comma “comunicazioni” Nel dibattito, il Segretario di Stato Luca Beccari aggiorna la Commissione sulle attività internazionali: ricorda gli accordi firmati con Italia, Cuba e Slovacchia, gli incontri all’ONU culminati con il riconoscimento sammarinese della Palestina, la visita di una delegazione del Parlamento britannico e la presentazione di nuovi ambasciatori. Informa inoltre che l’Ambasciata israeliana attribuisce a un errore tecnico l’inclusione di San Marino in un report su manifestazioni italiane. Annuncia poi impegni imminenti a Bruxelles per l’Accordo di associazione con l’UE e a Roma per il vertice sull’italofonia. Nicola Renzi (RF) definisce il riconoscimento palestinese un passaggio storico e chiede attenzione verso i cittadini citati dal Collettivo per la Palestina. Critica invece duramente l’opacità sugli investimenti, citando vari precedenti e denunciando la totale mancanza di informazioni sul bando per Torracchia: tema rispetto al quale viene annunciato il deposito di un Ordine del giorno. Matteo Zeppa (Rete) insiste sulla trasparenza istituzionale e accusa alcuni Segretari di Stato di non rispondere alle interpellanze. Saluta con favore il riconoscimento della Palestina, ma - riallacciandosi ad un recente comunicato del PSD - descrive una maggioranza in difficoltà politica, criticando la riforma IGR, la gestione delle finanze e la comunicazione di Banca Centrale sul caso BSM. Fabio Righi (D-ML) richiama la necessità di una vera pianificazione strategica. Ritiene che il problema su Torracchia non sia il singolo Segretario, ma la mancanza di una visione coerente. Propone di orientare l’aviosuperficie verso un “vertiporto” e invita a riprendere il progetto “San Marino 2030”. Manuel Ciavatta (PDCS) osserva che si sta discutendo di investimenti in una sede non deputata, ma conferma che la maggioranza è unita sul percorso europeo, come dimostra il comunicato congiunto. Antonella Mularoni (RF) ribadisce l’importanza del sostegno sanmarinese alla soluzione “due Stati”, ricorda altre crisi internazionali e critica la confusione del governo sugli investimenti, con scarsa coordinazione e iter troppo lunghi che scoraggiano gli investitori. Gerardo Giovagnoli (PSD) chiarisce che il comunicato del PSD è uno stimolo costruttivo alla maggioranza per concentrare energie sull’Accordo di associazione, riprendere i percorsi condivisi con parti sociali e offrire al Paese una prospettiva chiara, fondamentale anche per attrarre investimenti credibili. Giovanni Francesco Ugolini (PDCS) presenta un ordine del giorno sulla crisi in Sudan, che impegna il governo a sostenere l’appello dell’ONU per il cessate il fuoco e a rafforzare il ruolo di San Marino nei contesti multilaterali. Dalibor Riccardi (Libera) richiama l’attenzione sulle altre crisi globali (Gaza, Venezuela, Ucraina, riarmo europeo) e invita la Commissione a concentrarsi sulla politica estera e sul percorso europeo, rafforzando anche il coinvolgimento della cittadinanza.

Nel suo riferimento sull’accordo di associazione con l’Ue, il Segretario di Stato Luca Beccari ricostruisce la situazione a partire dall’incontro del 1° ottobre con il commissario Sefčovič: spiega che tutti i punti tecnici dell’Accordo di associazione sono chiusi, e che l’unico nodo ancora aperto riguarda la “natura” dell’accordo (esclusiva o mista). Paragona la natura a un “vestito”: se è esclusiva, la ratifica avviene solo a livello UE (Parlamento e Consiglio); se è mista, devono intervenire anche i Parlamenti nazionali. Beccari riferisce che la Commissione Europea punta comunque a firmare l’accordo entro l’anno e ad avviarne gli effetti dalla primavera, anche ricorrendo all’applicazione provvisoria in caso di natura mista. Riferisce quindi in merito alla lettera del Presidente Macron, spiegando che è una risposta a una sollecitazione di San Marino e Andorra. La Francia ribadisce il proprio sostegno politico all’accordo, ma difende una posizione di principio sulla



natura mista, legata alle competenze degli Stati membri. Nello stesso tempo, apre uno scenario “ibrido”: riconosce che solo una piccola parte dell’accordo avrebbe natura mista, mentre il resto resterebbe esclusivo e potrebbe andare avanti con applicazione provvisoria. Beccari sottolinea che per Andorra l’applicazione provvisoria è molto più problematica, mentre San Marino potrebbe beneficiarne in tempi relativamente brevi. Chiede di spostare il focus politico interno: non solo “quando si firma”, ma come si implementa l’accordo, come il Consiglio vorrà organizzare il recepimento dell’acquis e in che ordine affrontare le riforme collegate.

Nel seguito del dibattito, Maria Luisa Berti (AR) chiede chiarimenti puntuali sulla durata e i limiti dell’applicazione provvisoria, sulla possibilità di sganciarsi da Andorra nel percorso e sull’eventuale ruolo di un organo europeo che dirima il contrasto sulla natura dell’accordo. Nicola Renzi (RF) sottolinea che le aspettative politiche sulla firma non sono state rispettate, ribadisce il valore dell’addendum come opportunità ma denuncia la mancanza di un vero confronto su vigilanza bancaria, ruolo dell’Italia, funzionamento della PA e modalità di recepimento. Fabio Righi (D-ML) conferma il sostegno all’integrazione europea, ma critica la scarsa pianificazione: rileva che l’accordo comporterà uno stravolgimento dell’ordinamento e della Pubblica Amministrazione, con un forte fabbisogno di personale e competenze e vede il rischio di entrare nel mercato unico senza una strategia chiara su banche, imprese, settori competitivi e gestione dei referendum. Dalibor Riccardi (Libera) invita a evitare la disinformazione e chiede che dalla politica parta un messaggio chiaro e corretto al Paese sul perimetro dell’accordo e sul recepimento selettivo dell’acquis. Matteo Zeppa (Rete) considera l’accordo un possibile argine al “banditismo” che secondo lui ha segnato il passato sammarinese. Critica l’uso mediatico del tema e chiede chiarimenti su quali parti dell’accordo sarebbero applicate in via provvisoria. Antonella Mularoni (RF) esprime preoccupazione per il silenzio sui rapporti con l’Italia in materia bancaria e sull’attuazione dell’addendum, considerati cruciali per la credibilità del sistema finanziario e per l’attrazione di investimenti. Dal fronte della maggioranza, Alessandro Scarano e Manuel Ciavatta (PDCS) ringraziano Beccari, difendono la trasparenza del percorso e ribadiscono la centralità strategica dell’accordo per un Paese che è fisicamente dentro l’UE. Sostengono che la vera sfida sarà il “dopo firma” e che serve responsabilità politica per non alimentare allarmismi. Gerardo Giovagnoli (PSD) ricorda che la possibilità di una natura mista è nota da anni, invita a non farsi condizionare dalla polemica mediatica e difende la relazione come base di lavoro aperta, non come decisione già presa. Per lui è ora di “ingranare una marcia in più” su recepimento, coinvolgimento delle parti sociali e definizione dell’assetto istituzionale più adatto a gestire l’accordo.

Concluso il dibattito sull’accordo di associazione, il Segretario di Stato Luca Beccari svolge dei brevi riferimenti sulla nomina di Capi di Missione Diplomatica “non residenti” presso Stati o Organizzazioni Internazionali; sulla nomina di agenti diplomatici e consolari; sulla nomina di inviati straordinari.

Segue il riferimento sulla possibile evoluzione del permesso di soggiorno provvisorio dedicato ai cittadini ucraini e all’accoglienza dei profughi palestinesi: il Segretario di Stato Luca Beccari ricorda che San Marino, da marzo 2022, accoglie i cittadini ucraini con un permesso di soggiorno provvisorio che garantisce accesso al lavoro in ogni settore, assistenza sanitaria e sociosanitaria gratuita, diritto allo studio e assegni familiari. Spiega che complessivamente sono stati accolti 450 ucraini, con un picco di circa 350 presenze contemporanee; oggi restano 86 titolari di permesso (55 adulti e 31 minori in 45 nuclei familiari). Sottolinea che la normativa attuale va aggiornata entro il 31 dicembre 2025 e che il vero limite non è tanto nei servizi, quanto nella mancanza di strutture adeguate di accoglienza: finora si è fatto affidamento su famiglie, Caritas, associazioni e su immobili statali usati in emergenza, oggi non più disponibili. Beccari propone quindi di rinnovare il permesso provvisorio per tutto il 2026 mantenendo le stesse tutele, ma eliminando il contributo mensile erogato tramite SMAC, con l’idea di favorire l’autosufficienza di chi può lavorare. Passando alla questione



palestinese, il Segretario ricorda gli ordini del giorno che impegnano il governo ad attivare corridoi umanitari e a dare assistenza ai profughi. Spiega di voler seguire lo stesso metodo usato per gli ucraini: prima un indirizzo chiaro del Consiglio, poi un decreto, basandosi sull'esperienza maturata. Propone di decidere se e come attivare percorsi di accoglienza per famiglie o individui palestinesi, indipendentemente dal tema tecnico dei corridoi umanitari, definendo numero di persone ospitabili e criteri di selezione, senza legarsi a una sola progettualità. Nel finale, Beccari chiarisce che lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con lo Stato di Palestina è il naturale seguito del riconoscimento formale deciso con delibera governativa del 23 settembre 2025 e dello scambio di note del 6 e 20 ottobre 2025 tra San Marino e l'Autorità palestinese. Precisa che ora si tratta di completare l'iter: la Commissione prende atto, il Consiglio Grande e Generale ratifica, e se la Commissione conclude il passaggio in questa seduta, la ratifica può essere già iscritta al prossimo Consiglio.

Comma 1 - Comunicazioni

Segretario di Stato Luca Beccari: Recentemente abbiamo con l'Italia sottoscritto il piano d'azione sulla cooperazione in materia di salute e scienze mediche nell'ambito della visita che il ministro Schillaci ha fatto a San Marino. Abbiamo poi sottoscritto un'intesa in materia di turismo fra San Marino e Cuba e un memorandum sul rafforzamento delle consultazioni politiche con la Repubblica Slovacca durante la visita a San Marino del vice ministro, un vertice importante sul piano bilaterale per un proseguo di un miglioramento e rafforzamento di relazioni che con la Repubblica Slovacca portiamo avanti da diverso tempo. Durante l'Assemblea Generale a New York sono stati fatti numerosi incontri a livello bilaterale. Cito in generale quelli con diversi rappresentanti di Paesi europei. Ci sono stati poi incontri con altri Paesi, fra i quali diversi scambi di vedute e attività connesse con il processo di riconoscimento della Palestina. San Marino in quel contesto ha fatto il suo annuncio di riconoscimento, accolto con molto entusiasmo dall'Assemblea e da diversi Paesi che sul piano bilaterale hanno sottolineato questo passaggio. Abbiamo avuto a San Marino la visita di una delegazione del Parlamento inglese, un gruppo di amicizia parlamentare che, a seguito delle ultime elezioni con un cambio di leadership nel Parlamento inglese e un avvicinamento fra le due forze politiche che costituiscono la gran parte dell'arco parlamentare, comprendeva nuovi parlamentari, insieme ad alcuni storici, tra cui il presidente e fondatore. La delegazione ha confermato la volontà di continuare a collaborare con la Repubblica di San Marino e rafforzare le relazioni fra San Marino e Regno Unito. Ieri abbiamo avuto la presentazione di credenziali di diversi ambasciatori, così come precedentemente c'è stata la presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore americano. Per quanto riguarda le comunicazioni, vorrei riagganciarmi alla questione sollevata dal Collettivo per la Palestina, poi oggetto di un'interpellanza del Movimento Rete alla quale abbiamo risposto. Nell'interpellanza avevamo detto di aver inviato una nota verbale a Israele per chiedere spiegazioni. È arrivata la risposta ieri. L'ambasciata ci informa che il documento di cui si parla, il report intitolato Italy Nationwide Demonstration and General Strike in Solidarity with Gaza, contiene un errore del tutto involontario da parte del Ministero della Diaspora nell'includere la Repubblica di San Marino all'interno del report, nel quale si fa riferimento a località presenti nel territorio italiano. L'ambasciata provvederà a trasmettere al Ministero le indicazioni necessarie affinché l'errore non si ripeta in futuro. Noi abbiamo scritto chiedendo delucidazioni rispetto a questa attività e per il resto mi rimetto a ciò che abbiamo scritto nell'interpellanza. Per quanto riguarda l'altro tema sollevato dal Collettivo per la Palestina, non ne parlerei qui perché dopo c'è un comma, quello dove parliamo di ucraini, nel quale ho chiesto di inserire anche una riflessione sull'accoglienza di palestinesi a San Marino. C'è l'iniziativa promossa dal Collettivo per la Palestina, ma siccome ci sono anche altre iniziative o progettualità, credo sia importante fare prima una riflessione sull'eventuale accoglienza e decidere, come abbiamo fatto per gli ucraini, a priori se, come e quando operare questo tipo di accoglienza, prescindere dagli aspetti tecnici riguardanti i corridoi umanitari e in attuazione agli ordini del giorno approvati sia in Commissione che in Consiglio. La prossima settimana sarò a Bruxelles, dove



incontrerò il presidente del Consiglio Europeo Costa e avrò un incontro con la Commissione sui temi dell'accordo. Martedì sarò a Roma per partecipare al primo vertice promosso dal Ministero degli Esteri italiano sull'italofonia. È un'iniziativa culturale che mette insieme Paesi o aree geografiche nel mondo che hanno come lingua principale l'italiano, con un respiro più ampio legato ai temi culturali dell'arte, della musica, soprattutto da camera lirica, e al fenomeno dell'immigrazione. Come prossimo appuntamento multilaterale avremo tra un paio di settimane la ministeriale dell'OSCE a Vienna, in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario della Dichiarazione di Helsinki. A tale proposito stiamo lavorando per un'iniziativa celebrativa anche a San Marino, in collaborazione con l'Ambasciata finlandese.

Nicola Renzi (RF): Per quanto riguarda il riferimento che ci ha fatto il Segretario, il riconoscimento della Palestina è un dato certamente storico per il nostro Paese. Io credo che questo tema sia stato gestito con attenzione e con equilibrio. Siamo arrivati a un percorso che non ha avuto fughe in avanti, completamente condiviso all'interno del Consiglio Grande e Generale. In questo senso credo che dobbiamo prestare attenzione anche alle due missive che ci ha indirizzato il Collettivo della Palestina, perché se ci sono dei nostri cittadini che vengono attenzionati da un altro Stato è chiaro che devono sentire vicina la nostra tutela, soprattutto perché sono semplicemente cittadini che hanno manifestato. Di questo poi arriveremo a parlare, come diceva il Segretario. Io vorrei trattare un argomento e devo presentare un ordine del giorno relativo a Torracchia. Io credo che prima o poi ci dovremmo dare una regola comune e condivisa. Non è possibile continuare ad andare avanti in ordine sparso, sentendo le storie più accattivanti, le più vere o le più finte. Ieri in Commissione Finanze ho fatto una piccola carrellata. Siamo partiti con il DES. Ancora sono attive tutte le circolari e le cose collegate. Noi siamo contrarissimi al fatto che queste siano attive, ma mi sembra che il progetto del DES, che ci ha fatto parlare per un anno e mezzo dello spagnolo, sia fallito miseramente. Poi siamo passati ai bulgari e abbiamo visto come sono finiti: hanno arrestato della gente. Poi siamo arrivati agli investimenti sammarinesi fuori territorio, quindi al fotovoltaico a Brescia, e credo che dovremo parlare lungamente anche di questo, perché sia nel ricevere gli investimenti sia nel farli fuori ci vorrebbe molta più trasparenza. Poi ci sono le altre questioni legate al sistema bancario, quindi le partecipazioni di Cassa di Risparmio fuori territorio. Ci è stato comunicato che veniva venduta l'unica banca che opera nel settore europeo, la Banka Kovanica di Cassa di Risparmio. Arriviamo a Torracchia. Il Governo ci aveva comunicato già dalla passata legislatura di avere fatto un bando internazionale di interesse per lo sviluppo dell'aviosuperficie di Torracchia. Noi, come Repubblica Futura, abbiamo fatto un'interpellanza chiedendo i dati su questo bando internazionale. Non c'è stata risposta. Non abbiamo saputo i soggetti che si sono presentati, cosa hanno proposto, se hanno ritenuto valido l'investimento o no, se sono stati scartati o se qualcuno non li ha voluti. Questa è la trasparenza con cui si fanno gli investimenti nel territorio. Continuiamo a vedere a Torracchia le ruspe che arrivano e vanno via. Ma si potrà andare avanti così in questo Paese a fare il gioco della ruspa? È una cosa che lascia sbigottiti, tanto più che tutto questo si lega al grande affarone dei soldi arabi. L'Arabia Saudita ci darà dei soldi, ha detto il Segretario Pedini. È possibile che noi non possiamo pretendere, almeno come opposizione, non di partecipare al processo decisionale, che spetta a voi, ma almeno di conoscere? Qui si parla dei soldi che arrivano dall'Arabia Saudita a un tasso di interesse molto interessante, per cui li prenderemo e il primo progetto che devono fare è l'aviosuperficie. Io credo che se si continua a gestire il Paese così, non mi stupisco affatto che poi fallisca ogni tipo di iniziativa: che sia il DES, lo spagnolo, il bulgaro, l'arabo e via dicendo. Deposito quindi l'ordine del giorno.

Matteo Zeppa (Rete): C'è un problema: Nicola Renzi parlava di trasparenza, e c'è un problema già segnalato da parte mia alle Loro Eccellenze. Nel momento in cui gruppi parlamentari presentano interpellanze e nel momento in cui i soliti segretari di Stato, in questo caso Pedini Amati, non rispondono, dovremmo fare un accesso agli atti del Congresso di Stato per avere l'allegato che in teoria doveva essere dato all'interpellanza. Quindi questo modo di agire da parte di alcuni segretari di Stato è irritante e altamente squalificante a livello istituzionale. Perché nel momento in cui non



vengono date risposte, capite bene che siamo in una enorme difficoltà. Prendo atto anche, e ringrazio il segretario, della risposta ulteriore che ha dato Israele, quindi abbiamo conferma che il Ministero della Diaspora commette errori. Credo che anche ai famosi leoni da tastiera bisogna ricordare che un'etnia, una nazione, una cultura è stata affossata dalle armi degli israeliani. E quindi il fatto che San Marino abbia riconosciuto lo Stato palestinese è stata una grande emozione da parte mia, credo da parte di tutti. Ringrazio ovviamente il segretario per aver accelerato i tempi. Bisogna affrontare, secondo me, l'aspetto politico di quello che sta succedendo in questi ultimi mesi, partendo dal comunicato coraggioso del PSD. Mi rivedo molto in quelle parole. Sono parole coraggiose e probabilmente anche realiste di quello che sta succedendo: è un terremoto all'interno della maggioranza. Questo non vuol dire che debba cadere il governo o che debbano esserci le verifiche. Io mi auguro che le verifiche le facciate, però credo che i temi che ha toccato il PSD siano temi politici assolutamente da affrontare, soprattutto per quel che riguarda l'IGR. È inutile ricordare cosa è successo. Credo anche che l'IGR, per come è stata impostata nella prima lettura, abbia messo in forte difficoltà anche lo stesso segretario Beccari, perché andava a discriminare una parte di popolazione lavorativa ed era abbastanza indifendibile da questo punto di vista. Io credo quindi che sia forse terminato il tempo di un Marco Gatti che sta governando le finanze in maniera autoritaria. E credo che questo sia ormai evidente a tutti. Soprattutto il PSD tocca un aspetto che a me personalmente interessa particolarmente, ossia la questione morale, e identifica proprio la questione morale sulle operazioni economiche. Purtroppo noi viviamo in questa realtà in cui pensiamo di essere indipendenti. In realtà non lo siamo, perché riusciamo ad attirare loschi personaggi in qualsiasi operazione finanziaria o strutturale che c'è, perché manca la trasparenza. Credo che la mentalità politica debba farsi una sorta di autoanalisi profonda sapendo quali sono stati i rischi. Siamo in quella dinamica sociale per cui lo Stato ha bisogno comunque di interventi e investimenti anche economici, nel momento in cui c'è chi può averli con investimenti magari non propriamente consoni. E qui vorrei ricordare anche tutta la questione che si sta aprendo, oltre che su Banca di San Marino e i bulgari, su una struttura in pancia a Banca di San Marino, che è il Symbol. E' evidente che ci sia un'enorme difficoltà a livello di maggioranza. Prova ne è il comunicato congiunto di tutta la maggioranza sul supporto per il percorso europeo di ieri, che a regimi normali non sarebbe nemmeno servito. Questo comunicato stampa congiunto delle forze di maggioranza a supporto di quel percorso, indipendentemente da chi l'ha portato avanti, ha un segnale estremamente di debolezza. Dicono le voci che all'interno del partito di maggioranza relativa qualcuno stia facendo la guerra a questo accordo. Come si diceva, ognuno può avere la propria idea; però è altrettanto vero che non bisognerebbe subordinarla al fatto che quest'idea, per il bene comune, dovrebbe essere portata avanti in tutta sincerità da un governo autorevole, non autoritario, e da personaggi non compromessi. Oltretutto c'è un sistema di vigilanza bancaria che, secondo me, ha sbagliato totalmente la comunicazione su Banca Centrale riguardo alla questione di BSM, perché ha fatto andare avanti il vociare della cittadinanza quando si parlava degli arresti, e oltretutto in quel comunicato stampa è stato minacciato chi metteva in giro delle voci. Che le autorità vengano in commissione o vengano in Consiglio a riferire quello che stanno facendo. Direi che qualcuno che ha i gradi per poter parlare di certe cose deve venire a riferire in commissione, deve venire a riferire in Consiglio Grande e Generale tutto quello che hanno scritto. Perché le minacce di Banca Centrale, in quel comunicato stampa che le forze dell'opposizione avevano fatto di fronte al sistema bancario, non le accetto.

Fabio Righi (D-ML): Penso che questa Commissione Esteri si trovi di fronte a diverse cose accadute. Intanto anch'io ringrazio per il lavoro svolto fino a questo momento nella logica di intensificare le relazioni con le altre commissioni e con i gruppi parlamentari nell'alveo di quella diplomazia parlamentare che tutti abbiamo detto essere estremamente importante. Ringrazio anche il Segretario per i vari aggiornamenti. Rispetto al tema europeo ci viene spiegato ancora una volta dalla stampa che ci sono state interazioni e interlocuzioni ulteriori e, a questo punto, ulteriori ritardi, perché una nota sulla stampa parla di slittamento ulteriore della firma e della sottoscrizione ad aprile dell'anno prossimo. Su questo forse bisognerà fare una riflessione, e vado un po' in scia su quello che è



l'argomento introdotto e che, come Domani Motus Liberi, abbiamo sempre ritenuto fondamentale: una pianificazione. Noi non abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno presentato dai colleghi rispetto alla questione specifica dell'investimento sull'aviosuperficie di Torraccia. Voglio spiegare la ragione per cui non abbiamo sottoscritto quell'ordine del giorno, non perché non condividiamo, tant'è che lo sosterremo con il voto nel momento in cui verrà dibattuto. La richiesta di poter avere commissioni congiunte in cui si faccia chiarezza su questa iniziativa, così come altre, è assolutamente condivisa. Il corpo del testo dell'ordine del giorno, che va in risposta puntuale a una mancata risposta da parte del Segretario Pedini a un'interpellanza, riteniamo non sia prettamente il problema. Il problema, rispetto a questa come ad altre iniziative, è che ci sia una totale discordanza da parte dei componenti della maggioranza e che non ci sia alcun tipo di visione di prospettiva del Paese né di azione su come farlo crescere. Qualcuno fa scientificamente finta di non ricordare che si era iniziato un lavoro che metteva tutti al tavolo per avere quella famosa visione, trasparenza, programmazione, condivisione di linee guida. Si chiamava San Marino 2030. Il fatto che un Paese come il nostro non abbia un documento e una strategia nazionale su niente e si faccia finta di non ricordarlo perché non si vuole ammettere che avevamo ragione nel predisporre un percorso e un documento come quello, comincia a stancare, soprattutto nella misura in cui ogni iniziativa che tocche esplode. Sul tema di Torraccia anche noi pretendiamo chiarimenti, perché il Segretario Pedini, sin dalla scorsa legislatura, si è fatto promotore di un dialogo con un Paese che mette a disposizione delle risorse stando a quello che lui dice. Poi però parliamo con il Segretario Gatti in altre circostanze, che dice che quei soldi non li prenderemo mai. Poi ci viene detto che ci sono manifestazioni di interesse. Andiamo verso un investimento per fare un microaeroporto come tanti altri, e quindi non avrà nessuna competitività per intercettare più voli. O forse varrebbe la pena fare un ragionamento diverso, magari intercettare filoni diversi di economia. Perché Torraccia non può avere la vocazione non di un piccolo aeroporto ma, ad esempio, di un vertiporto? Il piccolo aeroporto che si allunga garantisce la possibilità di far atterrare solo piccoli aerei; il vertiporto intercetta l'aviazione del futuro. Ci sono gli aerei taxi, che decollano e atterrano verticalmente. Questo permetterebbe di usare molto di più l'aviosuperficie, anziché creare ulteriore scontro sociale con chi si vede espropriato. Proviamo a fare quello che serve: asfaltiamo la pista, allunghiamola di qualche metro, non tocchiamo gli interessi dei cittadini e diamo un volto nuovo per intercettare le nuove economie. Pensiamo di fare un'infrastruttura così senza norme dedicate, senza i servizi adeguati, senza il settore degli hotel e delle strutture ricettive? Comprimerete che è importante avere un'idea d'insieme. Quel percorso, anche quella volta, è stato fermato e boicottato per ragioni prettamente politiche, perché non andava bene che un partito così piccolo potesse fare un progetto così grande. Queste sono le ragioni per cui non abbiamo firmato l'ordine del giorno, perché il problema non è il Segretario Pedini: il problema è l'intero governo, l'intero quadro politico, che deve trovare la capacità, se è maturo, di andare verso quel tipo di lavoro. La conclusione dell'ordine del giorno chiede commissioni congiunte per poter parlare di questa e altre iniziative, quindi lo sosterremo. Riprendiamo il progetto che era stato sviluppato, dove in gran parte le categorie economiche, le categorie sociali, l'università, le agenzie di sviluppo avevano messo penna. Prendiamo una bozza di lavoro per non vanificare gli sforzi fatti fino a quel momento. Rimettiamolo in carreggiata, contribuiamo tutti e diamo una pianificazione a questo Paese. Diversamente, come pensate di governarlo? Come abbiamo fatto fino adesso: tra uno spagnolo e l'altro, tra una tangente e l'altra e il gioco delle tre carte. Penso che così non sia serio e non sia responsabile.

Manuel Ciavatta (PDCS): Parto intanto dal cercare di capire perché questo dibattito che viene fatto sulle infrastrutture, sulle questioni riguardanti l'aeroporto venga fatto in questa Commissione che non è direttamente deputata a questo. Poi dall'altra parte non posso non evidenziare come anche l'opposizione sia eterogenea nelle sue considerazioni, perché da una parte Rete considera positivamente il comunicato del PSD sul rilancio dell'azione della maggioranza e quindi sulle divisioni interne. Repubblica Futura dice che Pedini non risponde alle interpellanze, quindi vede lui un problema. Motus Liberi dice che il problema non è Pedini, ma è tutto il governo. Faccio qui un intervento a livello politico per quello che riguarda quantomeno la maggioranza; io credo che sarò



sempre d'accordo con chi sprona il governo e la maggioranza a fare meglio, perché si può sempre fare meglio nelle cose che si fanno, e tutti qua dentro siamo chiamati a fare del nostro meglio e non sempre lo facciamo. Quello però che non posso non evidenziare è che, al di là di tutto quello che viene detto, c'è un comunicato di tutta la maggioranza che in realtà sottolinea e conferma la volontà e l'unità di intenti nel portare avanti in particolare tutto il lavoro sull'accordo di associazione e questo penso che sia un comunicato che scioglie qualunque tipo di illazione o di considerazione, considerando che è stato sottoscritto da tutti. Questa cosa penso che sia invece un dato politico molto chiaro che evidenzia come le dinamiche sono dinamiche non senza evidentemente difficoltà o differenze di visioni anche all'interno della maggioranza. Siamo forze politiche molto diverse anche dal punto di vista della configurazione, ma che hanno scelto di formare questo governo per far fare veramente un passo in avanti al Paese, oltre che ridefinendo e consolidando nell'economia, ed è quello che stiamo facendo e lo stiamo facendo in maniera progettuale, cercando di puntare moltissimo sulla chiusura di questo accordo di associazione che riteniamo tutti un elemento estremamente importante per il riposizionamento anche del Paese a livello europeo e internazionale. Ma detto questo, evidentemente, ripeto, quando si può migliorare noi apprezziamo volentieri anche le considerazioni e gli sproni, però anche sulla base di dati oggettivi e non semplicemente sulla base di chiacchiere

Antonella Mularoni (RF): Intanto la questione palestinese. Vorrei dire che quello che è successo negli ultimi mesi alla fine ha anche dimostrato qual è l'unico Paese al mondo che può bloccare Israele, che finalmente l'ha fatto. Quindi benissimo, la pressione internazionale è servita molto anche perché gli Stati Uniti e l'attuale presidenza si rendessero conto che era insostenibile la situazione, proprio perché Israele si era messo contro tutti i Paesi del mondo. Quindi penso che il nostro contributo, seppur piccolo, sia servito. Credo che il nostro impegno come Paese debba continuare rispetto anche alla situazione attuale che vede comunque lo Stato di Israele, nelle varie articolazioni, continuare con la politica di insediamento dei coloni. Quindi chiedo che anche da questo punto di vista la nostra voce sia sempre presente, se davvero crediamo tutti che la soluzione due Stati due popoli sia l'unica che possa garantire la pace in quell'area. Devo dire che purtroppo mi dispiace che gli amici israeliani si siano incamminati su un percorso di questo tipo che non li aiuta, perché a livello internazionale sono sempre più isolati. Vorrei anche dire che ci sono delle crisi egualmente importanti: quello che sta succedendo in Sudan, anche in altri Paesi, ci sono guerre purtroppo in varie parti del mondo e sono certa che il nostro ruolo a livello internazionale sarà sempre quello di sostenere le popolazioni che sono ingiustamente colpite dal più forte. Sono certa che non faremo mancare la nostra voce, il nostro sostegno ovunque questo sia possibile. Vorrei fare solo un accenno al discorso che è stato sollevato dai colleghi su quello che riguarda l'attrazione degli investimenti. Mi chiedo: qual è la politica del governo. Perché me lo chiedo? Perché qui sembra che ognuno vada in ordine sparso. Questa è la cosa più triste, perché sono sempre convinta che questo Paese abbia enormi potenzialità che non riesce a sfruttare. Se ognuno va in ordine sparso, senza che ci sia stata una condivisione di base, non si va da nessuna parte. Altra questione che pongo: c'è un'Agenzia per lo sviluppo economico che deve lavorare per l'attrazione degli investimenti. Si lavora d'intesa con questa Agenzia o ognuno va per conto suo? Perché poi i risultati li vediamo. Al momento ci sembra che siamo solo a livello delle chiacchiere. Il Segretario Pedini Amati va in Arabia Saudita spesso e ci dice che i soldi arrivano, non arrivano, prima la pista, poi l'ospedale, forse; qui veramente non si capisce nulla, non ci sembra questo il modo di lavorare migliore. Allora, se vogliamo investitori veri e seri che eventualmente guardino con interesse a San Marino, dobbiamo comportarci diversamente. Non è possibile che questi investitori, buoni o cattivi che siano, debbano restare sulla graticola per otto-dieci mesi. Allora quelli seri non ci pensano neanche a manifestarsi a San Marino, se questo è il modo. Allora la nostra paura, lo dico come timore, è che così non andiamo da nessuna parte. Le decisioni le deve certamente prendere il governo. Se il governo le vuole condividere con noi, siamo disponibilissimi, perché in questa direzione abbiamo sempre dato il nostro massimo contributo, ma abbiamo l'impressione che, come fate adesso, andando ognuno in ordine sparso, non andiamo da nessuna parte. Poi le linee fondamentali dello sviluppo: non c'era un documento che doveva essere portato in Consiglio Grande e



Generale? Voi avete scelto la strada dei sacrifici perché è la più facile e noi non vediamo quella dello sviluppo. Quindi ci auguriamo veramente che il futuro meraviglioso e paradisiaco che vede il consigliere Ciavatta possiamo vederlo anche noi nel giro di qualche mese.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Intanto grazie anche per il report fatto sul lavoro rispetto ad altri paesi e alla diplomazia parlamentare. Ritengo di particolare importanza approfondire il rapporto con il Liechtenstein che già ha affrontato la fase che stiamo vivendo noi trent'anni fa, cioè quella dell'ingresso per loro nello Spazio Economico Europeo. Detto questo, il tema politico che è stato posto, che tra l'altro in diversi interventi ha riguardato il comunicato del PSD, può essere letto in diverse maniere, soprattutto dall'opposizione. Dal nostro punto di vista, il comunicato è uno stimolo, un pungolo alla maggioranza e al governo, costruttivo, per fare in modo che, terminata una fase di alcuni mesi che ci ha visti impegnati in una cosa abbastanza critica come la riforma fiscale, ci si concentri su quello che è l'elemento più importante, più strutturale, più strategico, cioè l'Accordo di Associazione. Bisogna fare in modo di settare un'agenda capace anche di ignorare le cassandre che ci sono nel Paese, soprattutto in qualche forza di disinformazione che ha preso di mira, tra l'altro, il Segretario di Stato Beccari in maniera fra il ridicolo e il vergognoso, con argomentazioni sempre molto deboli e del tutto smentibili. Il pungolo, dal nostro punto di vista, rimane: bisogna fare in modo, in questi mesi, di tracciare una linea su diversi settori con diverse formulazioni. Per esempio, si deve riprendere in mano nel più breve tempo possibile l'accordo che era stato sospeso in Commissione Mista con i sindacati e con tutti gli altri. Fare in modo che istituzionalmente, con un accordo che coinvolga tutto il Paese, si possa andare insieme verso questa fase di divulgazione delle informazioni e di cambiamento strutturale. Questo cambiamento strutturale va poi a rispondere anche alle altre critiche che vengono fatte sulla confusione nel proporsi all'esterno e nell'attirare gli uni o gli altri imprenditori e investimenti. Questo è, secondo me, il tema decisivo della questione Banca di San Marino: il dubbio su che cosa uno viene a fare, quale prospettiva ha. E lo si risolve essendo chiari dal punto di vista politico e dal punto di vista della promozione che si fa del Paese verso l'esterno. Noi dobbiamo muoverci da qui verso l'esterno per dipanare quel dubbio che hanno ancora in giro per il mondo, cioè che quando si ha a che fare con San Marino si ha a che fare con una meta imperscrutabile. Questa cosa deve finire subito e dovremmo essere più convinti nel dire al mondo che non siamo più quelli di prima. E questo già mette un anticorpo rispetto al fatto che chi ci guarda possa avere intenzioni negative. Adesso siamo noi che decidiamo chi arriverà. Separiamo le cose: lo Stato, la politica, il governo e le leggi devono essere chiare dal punto di vista dei confini. Poi ci deve essere qualcun altro che decide chi entra o no. Non mi vorrei ritrovare di nuovo in mesi in cui il governo viene impegnato a valutare che cosa fare, che ne so, di BSM. Daremmo l'impressione di essere un sistema che ha bisogno del "babbo", il babbo governo, per decidere come indirizzare le cose. Il babbo governo ci deve essere, ma non sui casi specifici: deve esserci in senso generale, nel tracciare linee su cui poi altri organismi devono verificare la conformità. Concludo dicendo che, siccome dobbiamo fare una cosa con l'Italia per superare l'esame che riguarda l'allineamento bancario e finanziario, forse ci si deve muovere subito con loro su tutti e due i fronti: serve l'accordo, e non sarebbe male che riguardasse l'Italia togliendo la quarantena da cui siamo da quattordici anni anche come ingressi nel nostro sistema bancario e finanziario.

Giovanni Francesco Ugolini (PDCS): Proprio in merito al Sudan, a nome della maggioranza vorrei depositare un ordine del giorno della coalizione, che può però essere sottoscritto da tutti i membri della Commissione se lo condividono. La Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, considerando che la situazione in Sudan continua a rappresentare una gravissima crisi umanitaria caratterizzata da violenze diffuse, instabilità politica e un crescente numero di vittime civili; il Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha recentemente richiamato con forza la necessità di un immediato cessate il fuoco e di un impegno rinnovato della comunità internazionale per favorire il dialogo politico e la protezione della popolazione civile. La Repubblica di San Marino, coerentemente con le proprie tradizioni di promozione della pace, della tutela dei diritti umani e della mediazione



diplomatica, sostiene da sempre iniziative multilaterali volte alla prevenzione e alla risoluzione pacifica del conflitto. Valutato che un'azione coordinata a livello internazionale è essenziale per favorire la cessazione delle ostilità e facilitare l'accesso umanitario nelle aree colpite; la voce dei piccoli Stati, come San Marino, se inserita nei contesti multilaterali appropriati, può contribuire a rafforzare gli appelli alla pace e al rispetto del diritto internazionale umanitario. Impegna il governo a sostenere attivamente, in tutte le sedi internazionali di cui la Repubblica di San Marino è parte, l'appello del Segretario Generale António Guterres per l'immediato cessate il fuoco in Sudan; a promuovere iniziative che sollecitino le parti in conflitto a riaprire canali di dialogo politico e a garantire la protezione delle popolazioni civili nel pieno rispetto del diritto internazionale umanitario; a sostenere, attraverso gli strumenti disponibili, l'azione delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie impegnate sul campo, favorendo ogni misura utile a garantire l'accesso degli aiuti e l'assistenza alle fasce più vulnerabili della popolazione; a riferire alla Commissione Affari Esteri in merito alle iniziative intraprese e agli sviluppi registrati nell'ambito delle piattaforme multilaterali.

Dalibor Riccardi (Libera): Per un attimo pensavo di essere in Consiglio nel comma comunicazioni, perché ho sentito delle comunicazioni che non so quanto siano inerenti. Alcuni riferimenti e alcune riflessioni che abbiamo svolto nelle Commissioni precedenti erano assolutamente utili e propedeutici anche per sviluppare al meglio il rapporto che il nostro Paese sta cercando di tenere con l'Unione Europea e la firma dell'Accordo di Associazione, con tutto quello che ne concerne. Mi sarebbe piaciuto sentire, oltre giustamente al riferimento rispetto alla guerra in Sudan, che ad esempio a Gaza, nonostante sia stata firmata una tregua, continuano a morire innocenti, ci si ritrova in una città distrutta e, per quanto riguarda gli aiuti umanitari che dovevano essere parte integrante di questa tregua, ne entrano meno della metà e quindi la gente continua a morire di fame. Mi avrebbe fatto piacere poter ascoltare anche contributi di persone che sono sempre molto attente su questo tema. Mi sarebbe piaciuto ascoltare che ci sono navi americane sulla costa dei Caraibi che, a detta della diplomazia americana, aspettano i narcotraffickanti; in realtà c'è una costante tensione fra gli Stati Uniti e il Venezuela. Mi sarebbe anche piaciuto sentire qualche contributo rispetto alla guerra russo-ucraina, e che continuano i bombardamenti e il conflitto bellico è tutto fuorché vicino alla risoluzione. Questi sono temi dei quali abbiamo più volte parlato e che meritano un ragionamento. Non possiamo non dire che si sta innescando una sorta di riarmo, con Paesi europei come la Germania spenderanno 900 miliardi all'anno per riarmare l'Unione Europea. E quindi questi contributi e queste riflessioni credo debbano essere fatti all'interno di questa Commissione, come debba essere fatto giustamente un ragionamento rispetto al percorso che stiamo svolgendo. Credo che, rispetto all'Accordo di Associazione, non siamo mai stati così vicini al siglare un accordo, un momento che sicuramente riteniamo tutti fondamentale e importante. Su altri punti di vista posso convenire con alcuni riferimenti dell'opposizione rispetto a mancate comunicazioni, oppure al richiamo di rispondere a determinate situazioni come le interpellanze. In questo caso lo vedo però non corretto, per quanto riguarda il riferimento al percorso di associazione, considerando che sono state fatte più Commissioni miste, che il Segretario ha sempre fatto dei riferimenti in merito. Siamo arrivati vicinissimi a tagliare questo traguardo. Credo che anche il maggiore coinvolgimento della popolazione, con momenti di confronto pubblici, sia assolutamente fondamentale. Credo che questo debba essere oggi il leitmotiv che deve portare il nostro Paese a un cambio di passo, a un'evoluzione. Perché, al di là delle parole, ci saranno momenti assolutamente importanti che verranno tracciati nei prossimi mesi, e credo che la nostra Repubblica debba, all'interno delle proprie istituzioni, poter dare questo tipo di contributi. Poi posso capire che ci siano tanti altri temi molto più contingenti e forse anche molto più stuzzicanti da un punto di vista politico, soprattutto per alcune delle forze politiche che sono presenti in Commissione. Però utilizziamo gli spazi nella maniera più opportuna, facendo i dovuti ragionamenti nelle sedi consiliari e parlamentari durante il Consiglio Grande e Generale. E magari stiamo un pochino più sul pezzo, su quello che è questa Commissione.



Segretario di Stato Luca Beccari: Per quanto riguarda il tema della Palestina, vorrei tornare un attimo velocemente su questo punto. Credo che il percorso che ha fatto San Marino sia stato veramente un esempio virtuoso di come si affronta, anche con la prospettiva di uno Stato piccolo e quindi con sicuramente un peso specifico geopolitico diverso da altri Paesi, un tema così grande. Lo abbiamo fatto con lucidità, con un percorso lineare, costruendo un consenso politico che credo si sia un po' rafforzato nel tempo. Abbiamo, seguendo un percorso a tappe, costruito un consenso, ma anche una posizione politica che non solo credo abbia rappresentato una specificità unica, perché io ho avuto il privilegio di poter dichiarare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che il nostro riconoscimento della Palestina era frutto di un consenso unanime dell'arco parlamentare sanmarinese. Io devo dire che non abbiamo avuto rimostranze, azioni di contrapposizione. Mi permetto di citare questa cosa non perché ci dobbiamo autoincensare, ma perché quando parliamo, ad esempio, della neutralità attiva; essere sì equidistanti da queste dinamiche, ma sempre in prima linea sulla difesa dei principi e dei valori nei quali crediamo; questo atteggiamento, se è portato avanti con coerenza, è leggibile, è inattaccabile e soprattutto crea anche coinvolgimento. Quindi credo che questo sia stato un bell'esempio di espressione della politica estera sanmarinese, fatto con un metodo di lavoro e un ragionamento che credo sia stato molto utile all'interno di quest'aula. Dico questo perché poi questo mi porta a toccare invece gli altri temi, dove evidentemente non riusciamo a essere così bravi come talvolta riusciamo ad esserlo su temi più alti di politica estera. Continuo a dirlo: noi dovremmo ragionare un attimo sul nostro modo di intendere l'attrazione degli investimenti o comunque la propensione agli investimenti. Io ricordo tantissime iniziative, tentativi di approcciare investimenti che poi sono finiti in quel loop che si genera sempre a San Marino. Noi secondo me dovremmo trovare una modalità di ingaggio che però non è solo volontà di mettersi a parlare, è anche volontà di trovare un linguaggio comune su questa cosa. Io credo che noi non riusciamo a uscire da questo circolo vizioso. Io però dico che ho il terrore a pensare a un qualunque investitore che, con le migliori intenzioni, viene a San Marino a fare un investimento fuori norma, voglio dire. Perché aprire un'azienda ormai, fortunatamente, l'abbiamo sdoganato: quelle si possono aprire, anzi paradossalmente lì non ci guarda nessuno. Se uno ha i documenti a posto, fa quello che chiede la legge, l'azienda si apre, è normale iniziativa privata. Allora, io mi chiedo: riusciremo noi a trovare un modo che non sia autodistruttivo, parlo di San Marino, non del governo, dell'opposizione, della maggioranza, nell'affrontare il tema degli investimenti? Perché io credo che noi continuiamo a mandare un messaggio comunque a chi ci guarda da fuori, che è quello che noi in realtà li vogliamo ma non li vogliamo. Cioè, abbiamo ancora la pretesa di decidere noi come gli altri dovrebbero spendere i loro soldi nell'investire a San Marino e soprattutto a che condizioni. Quindi io dico: proviamoci, ma nell'interesse del Paese, perché poi alla fine non è un interesse nostro partitico, politico. Però, obiettivamente, non è possibile che qualunque cosa che sia fuori parametro entri in un'ottica di attenzione maniacale che addirittura compromette, poi alla fine, immediatamente qualunque ipotesi. Evidentemente c'è qualcosa che non va da questo punto di vista, nel nostro approccio generale complessivo, perché poi io vedo che, quando i ruoli si invertono, succedono le stesse identiche dinamiche. Questa è una legislatura dove abbiamo fatto una scelta importante: abbiamo detto che dobbiamo prendere in mano i temi che sono i temi dei quali il Paese ha bisogno in questo momento. Abbiamo cercato di affrontare temi importanti come una riforma tributaria non a fine legislatura, ma adesso, perché crediamo che fare una riforma all'inizio della legislatura, come quella tributaria, ti permetta di creare le basi per operare dopo. Noi, a San Marino, abbiamo fatto passaggi epocali e sempre tutto è stato accompagnato dal tema spending review e sviluppo. Perché è chiaro, sono temi che si agganciano a una riforma tributaria naturalmente. E' chiaro che la riforma tributaria si deve portare dietro anche il controbilanciamento che è la spending review, che io la vedo sempre in due parti: quella ordinaria, quella della gestione ordinaria, e quella invece della gestione strutturale. Perché un conto è non sprecare, a prescindere dai numeri, un conto è fare gli interventi che tolgono centri di costi importanti, grandi, e che richiedono anche riforme. E poi ovviamente c'è il tema delle entrate. Quindi stiamo affrontando una fase politica che concentra tutti questi temi, ma non è un fulmine a ciel sereno: è la normale evoluzione di un ragionamento che parte da una riforma



tributaria che si innesta anche in un momento in cui il Paese sta facendo percorsi di prospettiva come l'Accordo di Associazione. Quindi questo comporta un dibattito più acceso, anche un dibattito più acceso all'interno della maggioranza. Mi stupirei se non fosse così. Allora, di fronte a temi come questi, le convergenze devono essere sempre trovate. Penso che la dialettica sia normale.

Comma 2 - Riferimento del Segretario di Stato per gli Affari Esteri in merito all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea

Segretario di Stato Luca Beccari: Andiamo indietro al primo ottobre. Viene qua il commissario Sefkovic con la delegazione che segue il negoziato di San Marino e da quell'incontro la Commissione ci comunica alcune cose. La prima cosa riguarda le questioni aperte rispetto all'accordo, cioè quindi punti ancora di discussione che riguardano i contenuti dell'accordo. Tutto gestito dalla Commissione e tutto risolto. L'unica discussione aperta è la discussione sulla natura dell'accordo, rispetto alla quale c'è una discussione in seno al Consiglio Europeo fra la stragrande maggioranza degli Stati che appoggiano la natura esclusiva dell'accordo e un gruppo più ristretto alla natura mista dell'accordo. Ora, anche in previsione di quello che sarà il dibattito consiliare, ci tengo a soffermarmi un attimo di nuovo su questo aspetto. La natura dell'accordo la possiamo paragonare a una sorta di vestito. È il vestito che ha l'accordo. Natura esclusiva vuol dire che l'accordo è esclusiva della Commissione. Quindi vuol dire che il Parlamento e il Consiglio riconoscono che la Commissione è quella che ha la competenza esclusiva su questo accordo. Quindi, lato Unione Europea, il processo di ratifica si perfeziona all'interno degli organismi europei: Parlamento, Consiglio e fine. Natura mista vuol dire che l'accordo ha anche una riserva di competenza degli Stati membri e che quindi il processo di ratifica comporta anche una espressione dei parlamenti nazionali. Perché questo? Perché all'interno del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, in materia di accordi internazionali, le regole europee prevedono che ci siano alcune materie o comunque alcuni ambiti rispetto ai quali è comunque necessaria anche un'espressione dei singoli Stati. Già all'inizio dei negoziati, si pensava che l'accordo avrebbe avuto natura mista. Poi, in realtà, i testi che sono stati negoziati e che la Commissione ha portato avanti, anche in virtù delle sue valutazioni e ragionamenti, sono testi che prevedono la natura esclusiva. Ma non quello che ho negoziato solo io: anche quello che negoziava il mio predecessore era un accordo vestito per la natura esclusiva. Questo dibattito è quello che tiene ancora un po' bloccata la situazione, perché finché non abbiamo capito che vestito ha l'accordo, noi non possiamo arrivare a firmarlo. Quello che il commissario Sefkovic a ottobre ci ha detto è: indipendentemente dalla natura dell'accordo, cioè indipendentemente da quello che sceglieremo come vestito, stiamo facendo tutto quello che è necessario perché si arrivi alla firma entro l'anno e a una produzione di effetti dell'accordo a partire dalla primavera. Una volta sciolto il nodo si può procedere alla firma e poi, se anche la natura sarà mista e quindi la ratifica di tutti i 27 Stati dovesse impiegare anni, comunque ci sarebbe la possibilità di un'applicazione provvisoria dell'accordo che permetterebbe ugualmente la produzione di effetti a partire dall'inizio della primavera. Perché dicono dall'inizio della primavera? Perché comunque poi ci sono dei tempi tecnici per completare quei passaggi necessari a quella che è l'applicazione in via provvisoria dell'accordo. Ammettiamo che l'accordo abbia una natura mista: se l'accordo viene firmato entro l'anno, comunque poi deve essere fatta almeno la ratifica di San Marino, deve essere notificata alla Commissione la volontà di provvedere con l'applicazione provvisoria e comunque anche l'Unione Europea deve fare dei suoi passaggi interni. Quindi tecnicamente si può immaginare che ci vorranno quei due-tre mesi per espletare queste procedure, che scatterebbero subito dopo la firma, ma che non possono essere fatte prima, evidentemente. Questa è quindi la posizione della Commissione. Io la prossima settimana sarò a Bruxelles, mi auguro di avere delle notizie di maggior dettaglio. La presidenza danese ha espresso una ferma volontà di sciogliere questo nodo e quindi di arrivare a questa decisione. E, chiaramente, nello scegliere tra l'una e l'altra ci possono essere anche delle soluzioni tecniche che sono emerse, che potrebbero semplificare il quadro. Adesso vado un attimo più nel dettaglio e mi aggancio al tema della ormai famosa lettera di Macron. Allora, la lettera di Macron non è un'iniziativa che nasce dal niente e che arriva improvvisa. È una risposta



del Presidente francese a San Marino e Andorra che hanno pensato, nel mese di ottobre, di formalizzare anche direttamente alla Francia, che è comunque il Paese che ha una posizione più netta sul tema della competenza mista, il fatto che siamo da anni in attesa di concludere questo processo. Quindi chiedevamo alla Francia di poter considerare tutto quello che era possibile fare per accelerare questo processo, ovviamente senza invadere campi d'azione e scelte che sono di natura di competenza dei Paesi membri. Dopo qualche settimana ci arriva la risposta della Francia. La lettera sostanzialmente da una parte spiega le motivazioni per le quali la Francia ritiene che l'accordo debba avere natura mista, che ricadono appunto nelle regole di funzionamento dell'Unione Europea e su un principio di difesa delle autonomie che gli Stati hanno, che la legge gli riserva a livello europeo sui temi dei trattati nazionali, e sottolineando proprio che è una questione per la Francia più di principio che di sostanza. Non certo perché la Francia ha dei motivi di rallentare, ostacolare o impedire questo percorso che lei sostiene fortemente. Quindi, da una parte, la Francia ci dice che sostiene questo accordo, questo percorso. Dall'altra, ci dice che il tema della natura mista è un tema di discussione interno al Consiglio rispetto alla quale lei ha una posizione storica che continua a mantenere. E dall'altra ci dice due cose che in realtà aprono un ragionamento che, secondo me, saremo in grado di approfondire meglio la prossima settimana. Cosa ci dice la Francia? La Francia ci dice: per noi non tutto l'accordo ha natura mista. Fino ad oggi noi abbiamo sempre discusso delle due opzioni come due opzioni assolute: o tutto misto o tutto esclusivo. Non abbiamo ragionato su cosa è misto e cosa esclusivo. Vi sono comunque delle parti, ancorché meno rilevanti, che comunque ricadono nella sfera mista dell'accordo. Pertanto la Francia ci dice: le opzioni che noi vediamo per velocizzare il processo possono essere due. O la prima, che lei sconsiglia ma che anch'io non accetterei, sarebbe quella di riaprire il negoziato. Sarebbero aspetti obiettivamente che non comprometterebbero l'accordo, ma direi che è una scelta che ci porta alle calende greche: come minimo perdiamo un altro anno, se non di più, al di là dei contenuti. Dall'altra parte ci dice: tenuto conto che, se si accettasse il concetto misto riferito a questa piccolissima parte dell'accordo, tutto il resto che avrebbe natura esclusiva andrebbe avanti e andrebbe avanti in una logica di applicazione provvisoria. Quindi la Francia apre un ragionamento che di fatto rende un po' ibrido, cioè rende l'accordo con due nature: una esclusiva e una mista. E dice, a maggior conforto: siamo consapevoli che per Andorra la natura mista dell'accordo richiederebbe, per l'applicazione provvisoria, un cambio delle regole interne procedurali. Tuttavia fa capire che è ovvio che, se Andorra considerasse questa cosa, potrebbe anche lei beneficiarne e comunque l'accordo entrerebbe in vigore. Nella sostanza la Francia dice: non vi spaccate la testa su una natura esclusiva dell'accordo come *conditio sine qua non*. Proviamo a ragionare anche sulla natura mista, perché questo non comprometterebbe i tempi e anzi ci permetterebbe di andare avanti e di trovare una soluzione di compromesso che mette d'accordo tutti. Questo è il senso politico. Obiettivamente ho bisogno di capire se questa ipotesi è uno scenario che effettivamente è perimetrato. Ad esempio, la definizione delle parti miste: la Francia ne cita un paio. È un processo che richiederà una discussione di sei mesi all'interno del Consiglio? È un processo che si può scorporare dal passaggio della firma? L'applicazione provvisoria per Andorra non è un'opzione. Quindi tutto quello che per Andorra comporterebbe un'applicazione provvisoria e non una ratifica più veloce, che è quella che avrebbe la natura esclusiva dell'accordo, fa sì che per loro tutto sia un ritardo, non tanto sul concetto della firma, ma piuttosto sull'entrata in vigore e anche su quelle che sono poi le loro dinamiche. Però evidentemente loro rischierebbero di stare anche anni senza un'applicazione dell'accordo, quando San Marino invece ce l'avrebbe nel giro di qualche mese. Quindi il punto di vista andorrano su questi temi non è uguale a quello sanmarinese e le sensibilità andorrane non sono le stesse sanmarinesi, seppure in questo percorso siamo stati allineati. Lato andorrano la notizia è partita, noi ovviamente ce la siamo ritrovata sui giornali, ma questa interlocuzione che noi abbiamo avuto con la Francia è identica a tante interlocuzioni non scritte. Io penso che, dal nostro punto di vista, certe informazioni o comunque la pubblicità di certi passaggi che non dicono cose che stravolgono il quadro, ma che sono perfettamente in linea con quelli che sono i ragionamenti che stiamo facendo, devono essere anche gestite in un certo modo. Ci sono anche dei tempi di comunicazione sui quali, giustamente, ci dobbiamo anche noi un po' prendere la



responsabilità di dire: aspetta un attimo, raccogliamo le informazioni e poi cerchiamo di dire quello che si può dire. E vi ripeto: sul negoziato noi abbiamo usato una trasparenza importante, perché abbiamo sempre in Commissione mista, in Commissione Affari Esteri, fatto vedere testi che non potremmo pubblicare, fatto vedere note che non potremmo pubblicare. Detto questo, credo che invece il tema politico sia quello che vi ho detto prima: una situazione che ha delle opzioni valide e rapide di risoluzione di questa discussione. Noi dobbiamo approcciarci a questa vicenda in una maniera assolutamente attenta, perché non possiamo interferire più di tanto su delle discussioni che, ripeto, non ci competono. È nostro diritto, è nostro normale interesse fare moral suasion e fare tutta l'attività possibile per cercare di favorire questo passaggio, ma non possiamo neanche dire alla Commissione, al Consiglio o agli Stati membri cosa devono fare, perché è il modo migliore per creare poi altri incidenti che invece davvero bloccano il percorso. Io credo che noi siamo arrivati a un punto rispetto al quale ormai le questioni si stanno mettendo in fila e arriveremo a questa benedetta firma. Adesso noi abbiamo, secondo me, due opzioni: o noi continuiamo a ingaggiare il dibattito politico solo ed esclusivamente sull'aspetto del "si firma, non si firma, quando si firma". Quello che secondo me noi dobbiamo cominciare a fare è: bene, si firmerà, l'accordo entrerà in vigore. Dipende da noi l'entrata in vigore, anche provvisoria, cioè siamo noi a quel punto a decidere quando. E noi però adesso dobbiamo anche cominciare a dire: benissimo, ci sono però delle scelte da fare. La relazione della prossima settimana è una relazione che pone delle questioni sulle quali, secondo me, il Consiglio si deve esprimere, che sono tra l'altro prerogativa del Consiglio; perché noi chiediamo al Consiglio se, o in che modo, intende condividere un approccio all'implementazione che incide sulle attività consiliari. Perché il Consiglio può scegliere di avocare a sé tutti gli adempimenti, oppure di seguire un approccio come quello che sta negli altri Stati, di selezionare l'importanza dei temi rispetto ai quali vuole un confronto ordinario, o vuole un confronto semplificato, o non vuole un confronto perché fa un rinvio dinamico o comunque un rinvio automatico a norme esterne. Perché da lì dipenderà la cosa più importante: quanto noi saremo capaci poi di rispettare i tempi e le tabelle di marcia che l'entrata in vigore determinerà. Io credo che ormai, politicamente, il consenso politico di tutti gli Stati membri ce l'abbiamo. Ci sono Stati che avevano questioni di approfondimento, di chiarimento. Abbiamo parlato con tutti, abbiamo rapporti con tutti, tutti ci dicono: "Siamo con voi, siamo della partita, vogliamo agevolarvi, come vi possiamo aiutare?". La stessa Francia ti dice: "Ci sono". Non ci dice: "Non ci sono". Tutti i giorni, sono attaccato sistematicamente da chi dice che sono solo io che voglio l'accordo, che è una mia impuntatura e che stiamo portando San Marino alla deriva. Allora, non possono essere queste le due dimensioni del dibattito sull'Europa che noi produciamo: da una parte le congetture e i tentativi di screditare me o il governo su questo accordo, perché c'è chi non lo vuole, e dall'altra parte solo la concentrazione su quando è la firma, perché qualunque cosa succeda deve esserci la firma. Sì, la firma è importante, è fondamentale, senza quella non si va avanti, ma se pensiamo solo alla firma e non pensiamo al resto, poi il problema è che la firma arriva, ma dopo c'è il resto da gestire. Quindi credo che sia importante già da oggi cimentarci su questi temi. Spero di avere qualche notizia in più la prossima settimana e poi faremo le nostre valutazioni strategiche, perché poi San Marino dovrà capire che cosa fare. Dobbiamo capire che riforme devono andare prima o dopo anche in funzione dell'accordo, cioè c'è un problema anche di propedeuticità delle cose che un governo può fare. Vi immaginate voi fare certe riforme e poi aspettare due anni che abbiano il controbilanciamento, dall'altra parte, degli effetti dell'accordo? Sarebbe impossibile.

Maria Luisa Berti (AR): Sicuramente è un momento molto, molto delicato, dove penso sia dovere un po' di tutti approcciarsi con un senso alto di responsabilità. Spiace che invece queste tematiche non vengano svolte con altrettanto senso di responsabilità magari a mezzo di qualche strumento di comunicazione. Sicuramente il prossimo Consiglio, nell'ambito del quale verrà portata la relazione, sarà un Consiglio estremamente importante. Quindi, in quella sede, dovremo valutare se e come attribuire determinate scelte normative direttamente all'istituto che ha il dovere di gestire queste scelte, che è appunto il Consiglio, oppure delegarle. Ma questo lo vedremo nell'ambito consiliare. Io ringrazio molto il Segretario anche per il riferimento puntuale in ordine a questa posizione che ha



assunto la Francia e penso che comunque non è che più di tanto si possa entrare nel merito di una posizione che è assunta nell'esercizio di una politica estera di una Nazione. Io ovviamente esprimo la mia massima fiducia in ordine a quello che è l'approccio, il ruolo, il lavoro che il Segretario, con tutto il Dipartimento, sta portando avanti in ordine a questo percorso. Farò più che altro un intervento per chiedere magari dei chiarimenti soprattutto in ordine a questo concetto di possibile provvisorietà dell'esecuzione dell'accordo, qualora non si potesse portare avanti la forma dell'accordo individuale piuttosto che quella mista. La prima domanda che vorrei fare è se si è rappresentata la possibilità di un'efficacia provvisoria dell'accordo. Laddove si dovesse propendere per questa soluzione, si è valutato un termine determinato o comunque una limitazione temporale in ordine alla caratteristica della provvisorietà? Sono questi elementi già di valutazione che si stanno effettuando? Questa è la prima domanda. L'altra è se c'è la possibilità di svincolarsi da Andorra in questa strada che potremmo percorrere. Quindi se anche questa è una soluzione che si può praticare indipendentemente dalla posizione di Andorra. L'altra è se, in ordine a questa posizione che assume la Francia, è possibile che ci possa essere un istituto europeo che vada a dirimere questa diversa valutazione della forma dell'accordo. Perché, se così fosse, magari sarebbe opportuno anche poter sollecitare l'organo che potrebbe dirimere questa diversa interpretazione della forma dell'accordo. Il momento di confronto che avremo in Consiglio Grande e Generale sarà sicuramente molto utile, perché avremo, su questa specificità della tipologia dell'accordo, ulteriori elementi di valutazione, forse anche dirimenti. Io ringrazio e poi magari mi riservo di intervenire successivamente

Nicola Renzi (RF): Sono convinto, come diceva la collega Berti, che la prossima settimana sarà una scadenza importante per noi. Avremo probabilmente delle nuove comunicazioni, degli aggiornamenti, eccetera. Piccola premessa: disinformazione. L'ho sentita citare un po' da tutti. A me, vi dico la sincera verità, viene da ridere. Se in alcuni casi è lo stesso Stato a pagarla, con contributi, finanziamenti, eccetera, in barba, tra l'altro, a leggi dello Stato, di cosa ci stupiamo? A me sembra incredibile. Quindi iniziate, per cortesia, a farvi ciascuno di voi l'esame di coscienza e iniziate a decidere se vi va bene oppure se non vi va bene. Quando vengono dette cose clamorosamente false, invece, io credo che in quei casi bisognerebbe prendere delle contromisure. Ma se anche venite qui a dire certe cose e va tutto bene, e quindi manteniamo lo status quo, almeno abbiate la decenza di non dirlo. È ovvio che l'accordo di associazione si è sempre intersecato con la politica generale, con i posizionamenti di questo e di quello. Noi non vi nascondiamo che abbiamo miriadi di sollecitazioni per dire: "Dai, è il momento di attaccare Beccari". Anche questo a me fa ridere. Cioè, ma voi credete davvero che Repubblica Futura si metta qui a fare il giochino politico di attaccare uno o l'altro in base a com'è il quadro politico? Si è tenuto su un governo perché bisognava firmare l'accordo di associazione o no? È stato così. Poi c'è stata la firma, no? Step 2: la firma durante il periodo polacco, la presidenza polacca. Poi, step 3, è arrivato l'addendum. L'addendum non era previsto, richiesto espressamente dall'Italia. E poi c'è l'interrogativo sulla firma. Allora, perché io dico tutte queste cose? Perché questa è una situazione estremamente complicata da gestire, però dobbiamo dirci la verità. C'erano delle attese che il governo aveva e che il Segretario Beccari aveva che non si sono confermate. Questo è evidente, è un dato di fatto. Siccome la firma non arriva un mese prima o un mese dopo, dobbiamo metterci tutti a dire che l'accordo di associazione fa schifo? Non credo proprio. Come quando è arrivato l'addendum, io ho fatto un'intervista, l'ho voluta fare espressamente per dire: quell'addendum può essere anche un'opportunità per noi. Ma questa opportunità la vogliamo cogliere o non la vogliamo cogliere? È questo che io non riesco a capire fino in fondo, perché vedo invece che si prendono altre strade che, con l'addendum e con la risoluzione delle questioni di regolazione del sistema bancario e finanziario, sono in controtendenza. La nostra idea è semplicissima: bisogna cogliere il tema dell'addendum e bisogna fare alcune cose. Primo: stabilire un rapporto finalmente diretto con le istituzioni italiane per far capire che noi vogliamo risolvere la tematica della vigilanza bancaria. E io l'ho detto sei anni fa al Segretario Beccari, al Segretario Gatti, lo dico tutte le volte. Quando io dissi al Segretario Gatti che il sistema delle ESA non sarebbe mai stato accettato dagli altri Stati e soprattutto dall'Italia, mi ha riso in faccia. Poi si è verificato. Si viene qui e si dice: "C'è un



Consiglio molto importante, c'è un comma dove noi decidiamo come recepire le cose, quante persone in più assumere nella PA. Voi, siccome siete tanto europeisti, lo votate". No. Perché noi vi abbiamo detto sempre altro. Noi non vogliamo essere trattati come i figli della serva, e la collega Mularoni è un anno e mezzo che chiede quali modalità intendete usare per recepire l'acquis communautaire. In Commissione riforme istituzionali continuiamo a parlare anche di questa cosa. Quindi, se voi pensate adesso di arrivare la prossima settimana con la scodellina, siete completamente fuori strada. Quindi, dicevo: addendum e sistema bancario e finanziario. Poi la PA: come la PA può recepire l'accordo? Anche questo lo stiamo dicendo da tanto. Quand'è che ci mettiamo effettivamente a ragionare? Anche qui: arriva la relazione, take it or leave it. Poi il tema che ha posto anche la Consigliera Berti: il tema è che noi siamo due contraenti con l'Unione Europea. A me viene da ridere quando qualcuno dice "Dobbiamo battere i pugni sul tavolo". Beh, insomma, rendiamoci conto: 500 milioni di persone, 35.000. Quindi è chiaro che l'Unione Europea ha delle tempistiche che noi dovremmo sicuramente rispettare, che dovremmo comprendere, ma nel frattempo noi dobbiamo lavorare, dobbiamo continuare a fare i compiti a casa. Se voi ci dite che li avete già fatti e che avete già la soluzione per tutte le questioni, noi vi diciamo: bene, andate avanti voi e noi staremo a guardare. Perché su queste tematiche purtroppo noi siamo stati completamente e totalmente esclusi. Si vede che non c'è nessuna volontà su queste tematiche di confrontarsi.

Fabio Righi (D-ML): Io approfitto per ribadire un po' la posizione della mia forza politica. San Marino si deve integrare economicamente con un contesto territoriale e di mercato. Con quale altro contesto lo può fare se non quello del continente europeo? Quindi il problema non è il percorso di integrazione, non lo è mai stato. Così come, Segretario, non troverà nemmeno da parte nostra una strumentalizzazione della firma che arriva un minuto prima, un minuto dopo, perché il tema non è mai stata la firma. Quello su cui noi ci siamo sempre concentrati, e che io ho piacere di ribadire in questo contesto, è più una considerazione sulla gestione di molteplici aspetti legati a questo accordo. È mancato, e manca, un approfondimento preciso sulle modalità con le quali si vuole implementare quell'accordo in termini di impalcatura amministrativa. Perché io continuo a dire: la logica della pura normalizzazione mi sembra un po' poco. Perché la relazione di cui lei parla e che verrà in Consiglio la prossima settimana, in cui finalmente arriva una valutazione di impatto rispetto alla Pubblica Amministrazione, comincia ad abbozzare la vostra idea. Poi spero che non si verifichi quello che lei, Segretario, diceva, cioè che si sfrutti la prossima settimana per decidere quelle cose. Io spero che sia un documento per aprire un confronto. Noi stiamo ricavando dei numeri che serviranno in una logica di implementazione della Pubblica Amministrazione. Per il momento, così a occhio, si parla di ulteriori 200-250 assunzioni. E anche qui non è che ci stupiamo. Ci stupiamo nel momento in cui qualcuno dice: "No, ma non cambia niente, firmiamo, ma abbiamo sempre fatto così". Non è vero. Quell'accordo determinerà uno stravolgimento importante del nostro ordinamento, della nostra Amministrazione, del nostro mondo economico. Perché fino a ieri il mondo economico di San Marino si è dovuto confrontare col contesto europeo, ma non con la logica e la regola che, peraltro, dovrà determinare una modifica anche della nostra Dichiarazione dei Diritti, di un adeguamento automatico a tutte le normative. Allora, nel momento in cui questo accordo determina uno stravolgimento così importante della nostra impalcatura, quello che noi abbiamo sempre lamentato è di non avere iniziato un percorso di approfondimento e una pianificazione degli interventi utili a quell'integrazione. Quindi, se noi non abbiamo una strategia per capire cosa andiamo a fare in un contesto ampio come quello europeo, se non capiamo quali sono i nostri settori di competitività, se non capiamo qual è il piano con cui implementiamo, modifichiamo e modelliamo il Paese rispetto a queste domande, si rischia, dal nostro punto di vista, il disastro. La Pubblica Amministrazione deve essere pronta domani mattina a dare determinate risposte. Su questo tema voi continuate a dire che il Paese è tutto d'accordo, ma il Paese ha presentato due referendum. Ma voi vi immaginate cosa può voler dire iniziare un percorso di questo tipo senza portarsi dietro fino all'ultimo cittadino? È questa la gestione su cui bisogna fare attenzione. Ma per fare questo ci vuole una pianificazione, un quadro chiaro di che cosa noi vogliamo. Prima il collega Renzi lo diceva: andiamo in Italia, in modo diretto, con le



istituzioni italiane, a trattare il contenuto dell'addendum. Ma se noi non abbiamo fatto un approfondimento su come vogliamo la nostra vigilanza, su cosa ci immaginiamo per il nostro settore bancario, cosa andiamo a raccontare, cosa andiamo a scrivere? E questo ha molto a che fare anche con tutto quello che, ripeto, accade in questo Paese. E qui non è la questione che si vuole o non si vuole gli imprenditori. Il fatto è che è responsabilità di un governo dire precisamente dove vuole portare il Paese, pianificare qual è la visione di sviluppo economico e costruire quegli strumenti affinché, all'interno di quel perimetro, l'economia si possa muovere in autonomia, senza l'interazione dell'uno o dell'altro politico. Perché le cose non hanno funzionato fino a questo momento? Perché si è rifiutato il progetto di cui parlavo nel comma comunicazioni, che avrebbe garantito quel perimetro. I bulgari chi li ha portati? E il DES, chi l'ha portato? Prima si è incontrato l'imprenditore, l'imprenditore ti ha detto cosa voleva e poi si sono costruiti gli strumenti per garantire il desiderata dell'imprenditore. E all'esito cosa succede? Esplode il tutto. Ma voi mi dite qual è l'altro Paese in cui succede questo? L'abbiamo detto in modo chiaro perché c'è una preoccupazione vera: perché andare in un contesto come quello europeo, nell'implementazione di un accordo come quello che ci si accinge a sottoscrivere, in mancanza di una cultura di governo, come ho appena descritto, e politica, come ho appena descritto, è la morte. E' circostanza nota che i gruppi che avevano presentato i referendum prima li ripresenteranno. E anche su questo: come si vuole approcciare questa richiesta che comunque viene? Non vi continuerete a nascondere dietro al fatto che abbiamo una democrazia rappresentativa, perché allora abroghiamo l'istituto del referendum. Perché se questo è il principio generale, a questo punto aboliamo tutto, perché non ha senso. Allora andiamo a sottoscrivere, con pendente una situazione come questa all'interno del Paese? Allora, noi crediamo che sia serio avere un percorso in cui, con tanto di coinvolgimento della cittadinanza, si vada nel merito delle cose, si vada a spiegare bene gli aspetti. Ma prima di tutto bisogna avere un'idea di quegli aspetti, perché ci avete sempre detto che la nostra competitività dipenderà dalla nostra capacità di adeguare alla nostra visione le regole europee, quelle che non dovremmo prendere puramente e semplicemente. Io parlo dei meccanismi economici, parlo della situazione delle nostre piccole e medie imprese, parlo del fatto che i bandi si apriranno e non ci potranno essere più quei meccanismi che fino a oggi ci sono stati di salvaguardia delle nostre realtà rispetto ai bandi interni. Se le nostre banche in questo momento entrano nel mercato europeo, hanno i criteri per poter stare in modo competitivo sul mercato europeo? No. Abbiamo quindici anni, per carità di Dio. Ma quindici anni volano se non si ha una pianificazione. È pur vero che, se si apre il sistema, può essere che qualcuno le venga a comprare le banche, e forse è una delle ragioni per cui si va in questa direzione. Ma allora bisogna essere chiari nel dire che il nostro sistema finanziario probabilmente verrà acquisito da investitori esteri. Quindi, io rinnovo la completa disponibilità nel momento in cui c'è un percorso chiaro. Diversamente, permangono delle preoccupazioni, ma non lato Europa. Perché in questo momento il Paese non è pronto, se non si mette nelle condizioni di esserlo.

Dalibor Riccardi (Libera): Innanzitutto un ringraziamento rispetto alla spiegazione di quelli che sono stati alcuni articoli che sono usciti sulla stampa e che quindi è giusto puntualizzare. Credo che, in un'ottica di diplomazia, in un'ottica di contesto internazionale, il Segretario ha dato il proprio riferimento, ha messo a disposizione anche eventualmente le missive per i Commissari. Detto questo, però, io penso che alcune inesattezze sono state dette. Credo che tutti avremo la possibilità di poter vedere la relazione che è già presente sul sito e che accompagna il prossimo comma che affronteremo in Consiglio Grande Generale. La firma non è il punto di arrivo, ma è un punto di partenza. Poi da lì inizia un percorso e un processo. E lo dico perché, ad esempio, c'è un passaggio nella relazione che dice: "Dall'accordo non deriva un obbligo per San Marino di adeguare il proprio sistema istituzionale a quello europeo. Non tutto l'acquis communautaire è oggetto di recepimento da parte di San Marino, ma solo una ben determinata selezione di atti. Non tutte le tipologie di atti del diritto dell'Unione Europea richiedono armonizzazione, ma solo direttive, regolamenti e decisioni indicate nei 25 allegati dell'accordo. Direttive, regolamenti e decisioni richiedono tecniche di recepimento diverse anche in ragione della loro inerenza rispetto alle normative nazionali che disciplinano le stesse materie. Sono



escluse dal recepimento tutte quelle materie che non ricadono nel perimetro dell'accordo, disegnato in ragione dello scopo dell'integrazione di San Marino nel mercato unico: politica estera, sicurezza, politiche di bilancio, frontiere, immigrazione, eccetera". Questo cosa significa? Che, secondo me, chi mi ha preceduto non ha ancora avuto il tempo di poterla studiare per potersi preparare meglio al comma, quella relazione. Secondo me, l'approccio più corretto potrebbe essere invece quello di dire: arriveremo alla firma. Condivido anche un po' il pungolo ad essere sempre presenti e sempre sul pezzo, stimolare un dibattito, essere pronti in tutto e per tutto. Penso che il Paese debba essere assolutamente coinvolto, maggiormente informato, e credo che si inizierà un processo importante anche su questo piano, che è già stato fatto, ma forse non è stato abbastanza per riuscire ad arrivare ancora a un maggiore coinvolgimento. Però non penso sia il giusto approccio quello di esclusivamente strumentalizzare. Poi si può essere d'accordo o meno, perché siamo in democrazia e ci possono essere sicuramente cittadini, persone che sono rappresentanti delle istituzioni che non concordano con questo passaggio e legittimamente possono far valere le loro ragioni. Ma se qualcuno invece ci crede, io penso che andare a demonizzarci ogni giorno forse può essere un passo indietro invece che un passo avanti. Quindi non voglio assolutamente indicare la strada sulla quale, secondo me, dovrebbe essere affrontato questo dibattito. Secondo me non ci sta fare disinformazione qui. Qui non si può, non è corretto, perché noi abbiamo la possibilità di accedere a dei documenti, a delle situazioni, e quindi penso che almeno da qui debba partire il giusto messaggio rispetto a quelli che sono i parametri e i confini sui quali poi si andrà a strutturare l'accordo. E questo, io credo, che bisogna ripristinare: il binario corretto di quello che dobbiamo comunicare alle persone che ci ascoltano e comunque al Paese. Poi, per quanto riguarda il recepimento, qui vengo a quello che ha detto il Segretario e anche a quello che pensiamo noi come forza politica di maggioranza. Se noi pensiamo che, firmato l'accordo, adesso abbiamo ottenuto il risultato politico, secondo me l'approccio è proprio quello sbagliato. Questo testo ci dà alcune indicazioni. Ci dà delle indicazioni da un punto di vista istituzionale, poi ci vogliono indicazioni da un punto di vista di comunicazione. Ci vuole un'indicazione per cui ogni singolo cittadino potrà comprendere come si deve comportare, cosa cambia su certe dinamiche. Questo sì, lo condivido, e dobbiamo farlo e dobbiamo farlo in primis noi rappresentanti delle istituzioni. E se ci si crede davvero, e io penso che ci si creda davvero, questo dovrà essere fatto in un lavoro congiunto. Invito chi mi ha preceduto a leggere quanto prima la relazione per cercare almeno di avere un quadro più completo rispetto a quello che saranno i passaggi che seguiranno a seguito della firma dell'accordo.

Matteo Zeppa (Rete): Rimarco questo concetto: il banditismo. San Marino per anni ha vissuto del banditismo legalizzato, e lo dico molto in tranquillità, che solo un accordo avrebbe potuto in qualche modo lenire. E lo dico perché fa parte della natura dei sammarinesi. Poi non ci possiamo stupire se arrivano i bulgari, i tagliatori di gole, come li ho definiti. Allora, l'unica ancora di salvezza – e questa è una mia posizione personale – è riuscire in qualche maniera a stare sotto le leggi di una comunità, perché noi le leggi della nostra comunità non siamo mai riusciti a gestirle, o quantomeno abbiamo sempre dato gli escamotage per poterle sviare. Nicola Renzi ha parlato di speculazione politica. I messaggi sbagliati arrivano, perché ci sono delle problematiche che io non mi dimentico. Il Segretario della DC alla Festa dell'Amicizia faceva le pagelline, ve lo ricordate? In cui chiamava a raccolta coloro che erano favorevoli al negoziato e chiudeva la porta in faccia a coloro che avevano delle tensioni da questo punto di vista. Quindi il Segretario del partito di maggioranza relativa ogni estate faceva le pagelline: con voi parliamo perché siete a favore del negoziato, con voi no perché non siete a favore. Quindi non veniamo qua a fare i vergini, perché la speculazione politica c'è sempre stata sull'Europa come su qualsiasi altra cosa. Ora, ci sono stati dei problemi, ce lo dobbiamo dire: problemi sull'informazione di questo accordo. Si tratta di informare, per dare la possibilità a coloro che sono scettici. Io credo – e questo me ne assumo la responsabilità – che chi è contrario al negoziato, ha delle ragioni. Io non sono propriamente un europeista, ormai mi si conoscerà da questo punto di vista, ma di fronte a quel banditismo culturale che poi è diventato un banditismo latente a livello di leggi e di assicurare che le leggi vengano applicate, io non ci sto. Io voglio una mano, perché



noi culturalmente quello step non riusciamo a farlo. Segretario, lei ha parlato di cosa si intende per natura provvisoria. Io le chiedo: eventualmente, nel caso, quali parti dell'accordo sono di natura provvisoria? Cioè, è tutto l'accordo provvisorio o ci sono dei settori provvisori? Perché – e qui spezzo una lancia a favore di Beccari, visto che non devo fare speculazione politica – ha fatto un intervento perfetto. È stato chiaro. Solo gli stolti possono non capire la natura mista e la natura esclusiva. Solo gli stolti possono aggrapparsi a parole non chiare. In questo caso io la ringrazio, perché è stato un intervento perfetto dal mio punto di vista, che toglie le armi a coloro che vanno a parlare alla pancia della gente. Quindi la prima domanda è questa, Segretario: la natura provvisoria, su quali settori? Io mi sono domandato, in questi giorni, il perché la Francia faccia questo. Abbiate pazienza: io a farmi dettare le regole di ingaggio da un Paese che in questo momento ha problemi sociali, problemi di gestione degli immigrati, all'interno di tutta la questione che riguarda le periferie e quant'altro, soprattutto che non ha una chiarificazione a livello di governo.... Loro legittimamente hanno una linea che hanno sempre tenuto, però io che mi debba stracciare le vesti perché Macron non vuole un certo tipo di accordo... E invece l'altra domanda, Segretario, è: ci sono altri Stati membri all'interno dell'Unione Europea che hanno in qualche maniera, anche informalmente, se non attraverso delle lettere, palesato il fatto di volere invece non un accordo di natura esclusiva ma mista? La seconda domanda è appunto se ci sono altri Paesi che hanno in qualche maniera evidenziato la volontà di non avere un accordo esclusivo ma misto. Quelli che fanno disinformazione – sposo totalmente quello che ha detto il collega Renzi – cioè quelli che prendono queste notizie per parlare alla pancia della gente, dando disinformazione, dovrebbero anche dirlo che Andorra non ha previsto per Costituzione un accordo non esclusivo. Mi sembra chiaro. Per quello che ho potuto leggere in questi anni, magari sbagliandomi, io non cambio idea, non devo fare speculazione. C'è l'enorme pecca dell'informazione, perché questa è evidente. Però, come dicevano i colleghi, non azzardatevi a venire la prossima settimana in Consiglio Grande Generale per farci firmare nuovamente un ordine del giorno. Non venite in Consiglio Grande Generale pretendendo, portando banalità su una cosa del genere. Io personalmente, come Matteo Zeppa, non firmerò più nulla, perché il mandato è stato fatto chiaro. È una questione di principio, quello che dicevo all'inizio: non ci salverà nessuno, perché noi siamo il virus di noi stessi. E allora, se io devo stare a delle regole comunitarie che prevedono che quelle robe che leggo tutti i giorni sui giornali, di fantocci, di buffoni che utilizzano San Marino per fare i loro porci comodi, io non ci sto più. Però non venite a portare la lieta novella al prossimo Consiglio. Se ci volete coinvolgere prima, bene. Io personalmente non firmerò nient'altro, perché il mandato è chiaro, è stato chiarissimo, però il comitino non si svolge la prossima settimana, cari colleghi. Il comitino – e qui parlo a livello politico – il comitino andava svolto prima. Ma è un problema di queste maggioranze. Ci siamo stati anche noi nelle maggioranze. Quando dicevo che il Segretario Gatti ha un'enorme pecca, che non si confronta con le opposizioni, tanto meno con i corpi intermedi, questo è un problema che si riporta. Ma dovrete essere voi, membri di maggioranza, a pretenderlo dai Segretari, che facciano degli incontri per non arrivare qua e poi cadere dal tavolo perché succede qualcosa.

Antonella Mularoni (RF): Segretario, il suo silenzio nella precedente seduta e anche in questa sull'addendum che prevede in sostanza un'intesa con l'Italia sulla materia bancaria e finanziaria, ci preoccupa, perché evidentemente quell'addendum è stato scritto così perché lo ha preteso l'Italia. Ci piacerebbe conoscere gli sviluppi di un eventuale negoziato con l'Italia e avremmo piacere che a brevissimo lei ci dicesse: l'intesa è stata raggiunta e quindi non solo sono stati risolti i problemi, ma anche per il futuro abbiamo individuato un percorso di possibile collaborazione. Perché finché questo non arriva, purtroppo rimaniamo in un alveo di incertezza, in un settore che è strategico, perché ovviamente se il settore finanziario non riesce poi a supportare adeguatamente il settore economico, abbiamo anche problemi di sviluppo di questo Paese. E questo diventa anche un elemento negativo per quanto riguarda il tema della possibilità di investimento sul suolo sammarinese. Quindi noi ci auguriamo veramente di avere a breve una conferma del governo che con l'Italia tutto quello che è stato preconizzato con l'addendum, è stato risolto. Ricordo che l'Unione Europea all'inizio ci disse: i



microstati con cui noi vogliamo iniziare l'accordo sono tre, però per noi l'accordo deve prevederne almeno due. Allora, qualora Andorra avesse un percorso referendario che va in una certa direzione e quindi l'accordo per Andorra non entrasse in vigore, l'Unione Europea comunque garantisce che per noi l'accordo entrerà in vigore? Questo lo dico solo perché io ricordo i ragionamenti che faceva l'Unione Europea a quel tempo. Non vorrei che, alla fine di tutto questo ragionamento e di tanto lavoro fatto, in particolare nelle ultime legislature, poi ci trovassimo di fronte ad un inciampo di questo tipo. Come membro di Repubblica Futura io resto convinta che l'accordo di associazione con l'Unione Europea possa rappresentare per San Marino una grande opportunità, perché le parti essenziali, quelle del mercato unico, sono essenziali per la nostra economia. Ce lo chiede il nostro mondo economico, che per buona parte già è obbligato a seguire quelle normative senza avere i vantaggi. Quindi secondo me il mercato unico ovviamente deve essere parte integrante di quello che è il nostro sistema. Dobbiamo essere bravi, come hanno fatto altri Paesi piccoli e come fanno ancora nell'Unione Europea, a cogliere prima le opportunità, a sfruttare la possibilità e il grande vantaggio che ci deriva dal fatto di essere piccoli e di potere decidere in tempi brevi, per riuscire a diventare bravi, magari a diventare anche un'eccellenza quantomeno in alcuni campi. Quindi io sono convinta che quella sia una grandissima opportunità anche di sviluppo, di crescita culturale del nostro Paese, che si aprirebbe anche a possibilità di investimento di altissimo livello che potrebbero venire a San Marino. Quindi io sono convinta che sia una grandissima opportunità. Allo stesso tempo però non voglio trovarmi di fronte a dei progetti che io non supporterò mai, per cui le 500 persone che abbiamo già assunto non bastano, ne dobbiamo assumere ancora non so quante. E quindi cominciamo già a lavorare sulla formazione dei giovani che abbiamo assunto. Io adesso vado negli uffici della PA, vedo tanti ragazzi giovani. Io penso che loro possono avere solo uno stimolo, una reazione positiva rispetto al fatto che li facciamo formare su materie interessanti, che consentiranno a loro un domani di dialogare con i loro omologhi degli altri Paesi dell'Unione Europea. Però ci dobbiamo credere a queste cose, perché se per noi l'unica soluzione è: assumiamo non necessariamente per competenza e poi, ogni volta che c'è qualcosa di nuovo, pensiamo di assumere nuove persone, di proporre nuove assunzioni, non è questa la strada. Io capisco: maggioranza e governo una buona parte del consenso elettorale se lo sono guadagnato con le persone che hanno assunto, ma non è questa la strada, anche perché i soldi non li abbiamo più. Allora, cogliamo questa, che è una grandissima opportunità per questo Paese, in maniera intelligente, per fare tutti un passo in avanti, rendendo la nostra Pubblica Amministrazione adeguata a quelle che sono le sfide che l'Unione Europea ci chiede. E noi, io voglio dire come sammarinesi, dobbiamo essere pronti a dimostrare che siamo in grado di gestire adeguatamente quell'accordo. Quanto al recepimento dell'acquis comunitario: io è dall'inizio della legislatura che chiedo come si vuole fare e adesso vedremo che cosa ci proponete. Ma anche qui, se la politica è sempre l'ultima ad arrivare, andiamo poco lontano. Quando dovremo cominciare a recepire migliaia di atti, qui saremo anche in difficoltà. Quindi io penso che la strada sia quella di riuscire a cogliere in positivo, di sfruttare le risorse umane che sono presenti in San Marino per diventare bravi, virtuosi e sfruttare al meglio tutte le opportunità che sono certamente offerte dall'accordo di associazione con l'Unione Europea.

Alessandro Scarano (PDCS): Alcune considerazioni in merito al dibattito che stiamo affrontando oggi. Vorrei iniziare con un ringraziamento particolare al Segretario di Stato Luca Beccari per l'ampio riferimento che ha svolto quest'oggi in Commissione e per i chiarimenti che ci ha fornito e che reputo, e reputiamo, sicuramente necessari per una questione così complessa. In particolare, i chiarimenti che ci ha fornito in riscontro alla missiva del Presidente Macron e soprattutto per averci detto che la prossima settimana il Segretario avrà delle interlocuzioni di primissimo livello che potranno dirimere e definire talune questioni, anche in vista del Consiglio Grande e Generale della prossima settimana e del dibattito proprio in merito all'accordo di associazione con l'Unione Europea. Allo stesso tempo vorrei anche esprimere la solidarietà al Segretario per le accuse e gli attacchi che sempre più prepotentemente gli vengono rivolti, e penso che molto spesso gli vengano rivolti gratuitamente e senza un fondamento. Io penso, come è stato più volte ribadito sia in questa Commissione consiliare



sia anche in Consiglio Grande e Generale, alla valenza e all'importanza dell'accordo di associazione all'Unione Europea. Voglio ricordare che si tratta di un accordo che è frutto di anni di negoziati che sono stati portati avanti da diversi governi della Repubblica di San Marino negli anni, e questo dimostra come ci sia un impegno istituzionale bipartisan in questo senso, in questa direzione, proprio per sottolineare la valenza e l'importanza dell'accordo. In questo senso vorrei dire che è impensabile che San Marino non possa portare avanti questo percorso. Sarebbe anacronistico non percorrere questa strada se pensiamo che, uscendo dal confine di Dogana, già ci troviamo in Unione Europea. L'aspetto fondamentale sarà però assolutamente la nostra capacità, la nostra maturità, di affrontare e gestire al meglio questo percorso. Condivido il fatto che dobbiamo impegnarci di più, dobbiamo metterci con più convinzione a fare i compiti. La vera sfida, infatti, non è e non sarà la firma dell'accordo, ma è come gestiremo e affronteremo al meglio il dopo, dopo aver firmato l'accordo di associazione, e pertanto saper cogliere le opportunità che potranno derivare dall'accordo stesso, opportunità che potranno giungere sotto diversi punti di vista e, nello specifico, per quanto riguarda gli aspetti legati alla crescita e allo sviluppo. Quindi ritengo che debba assolutamente prevalere il senso di responsabilità da parte di tutti, in primis dalle forze politiche, e non lasciarsi condizionare dagli umori del momento. In questo senso vorrei anche sottolineare l'attenzione che è stata data dal Segretario. Sento più volte parlare di mancata trasparenza o che ci debba essere maggiore confronto, ma io ritengo che non stiano così le cose. Penso alle tante Commissioni Esteri e ai tanti dibattiti che abbiamo svolto in seno alla Commissione. Penso ai dibattiti in seno al Consiglio Grande e Generale e agli approfondimenti. Penso alle sedute pubbliche che sono state svolte proprio su questo tema. E penso anche al fatto che l'accordo è pubblicato sul sito della Segreteria agli Esteri ormai da diverso tempo. Quindi io penso che ci sia, e ci sia stata, e ci sia ancora ampiamente la possibilità di potersi informare, di potersi argomentare, di poter approfondire e poi, ovviamente, chiedere chiarimenti. Quando sento di mancata trasparenza e che le decisioni vengono prese dal Segretario nelle segrete stanze, rifuggo da questo e assolutamente non condivido. Vorrei concludere ribadendo la necessità di portare avanti convintamente questo percorso. Ribadiamo, come forza politica e come maggioranza – è uscito anche un nostro comunicato, un comunicato della maggioranza, nella giornata di ieri – la piena e ampia fiducia al Segretario Beccari, ringraziandolo per quello che ha fatto e per il portare avanti convintamente questo percorso. E vorrei anche ringraziare tutte quelle forze politiche che, su temi che hanno una valenza strategica e prospettica per il Paese, scelgono la maturità e non la sterile polemica.

Manuel Ciavatta (PDCS): E' chiaro che in fase pre-elettorale la DC si esprime chiaramente dicendo che chi era contrario all'accordo non poteva essere un interlocutore di governo, perché ritenevamo l'accordo estremamente importante. Proprio perché uno dei temi più rilevanti, che ha unito queste quattro forze politiche che oggi costituiscono la maggioranza, era la firma e l'attuazione dell'accordo di associazione. Detto questo, vengo invece a un aspetto che ritengo estremamente importante: lavorare quanto più possibile insieme e in maniera condivisa. Il governo propone una relazione su cui poter fare un ragionamento e una riflessione. Quello che vedrete è che in questa relazione ci sono dei possibili indirizzi, dei primi ragionamenti su modalità di recepimento, su necessità – o possibilità – di ristrutturazione o di consolidamento, di rafforzamento dell'apparato amministrativo, su eventuali indirizzi prioritari da recepire e da integrare normativamente magari rispetto ad altri. Sia per come è stato strutturato l'accordo, cioè con delle tempistiche anche specifiche per alcuni settori di adeguamento, sia perché evidentemente alcuni settori probabilmente sono più strategici di altri. Ma è evidente che possono esserci – faccio alcuni esempi – regolamenti riguardanti le norme di produzione industriale che peraltro sono già spesso applicate; credo che possano essere anche fatte in maniera automatica e veloce. Altre, che possono riguardare la libera circolazione delle persone, che sono tipicamente di interesse specifico anche per la piccolezza del nostro Paese, per la nostra particolare statualità, possono avere anche un percorso differente, con tempistiche anche differenti. È chiaro che questa cosa non invalida il fatto che l'accordo, nel momento in cui sarà firmato e ratificato, entrerà in vigore in maniera provvisoria, ma entrerà in vigore. Per cui è evidente che quello è un obiettivo per



tutti. Dico questo perché è evidente che questa cosa la si voglia portare avanti con il coinvolgimento di tutti. Siccome uno dei focus di qualche mese fa è stato la questione dell'addendum, ci si è concentrati prima di tutto su quello, piuttosto che sulla modalità di integrazione normativa. Sarebbe meglio risolverli tutti in una volta, ma delle volte non è facile. E finisco con la nota del Presidente Macron che è stata rivolta alla nostra Segreteria agli Esteri. Io credo che questo sia un segno in realtà invece molto significativo di come, oltre alla Commissione Europea, uno degli interlocutori più importanti dell'Europa, che è la Francia, perché è uno dei fondatori dell'Unione Europea, si mette davanti a due piccoli Stati come San Marino e Andorra. Io credo che questa cosa dovrebbe avere una rilevanza molto importante nel darci ancora più stimolo e più impulso a proseguire. E questo penso che sia un elemento che dovremmo valutare positivamente in questi termini, non nei termini invece in cui è stato valutato da alcuni strumenti di informazione in maniera negativa. È esattamente il contrario. E questo penso che sia l'altra cosa importante: riportare tutti alla verità, soprattutto chi fa informazione, riportarli alla verità dei fatti. Concludo con un'ultima cosa: sempre in riferimento alla relazione e anche a tutte le altre iniziative che sono state messe in campo: questo governo, questa maggioranza, tutta quest'Aula è sempre stata estremamente proattiva e ha avuto tutto un insieme di iniziative che hanno dimostrato la volontà di tutti gli attori di portarlo a casa, questo accordo. Proprio perché non è la firma e la ratifica che finiscono il nostro impegno e il nostro sforzo, ma siamo convinti fortemente di avere, internamente all'amministrazione e, anche in quest'Aula, risorse per poterla vincere, questa sfida, e fino adesso abbiamo dimostrato di esserne in grado. Questo è il messaggio che, io credo, dovremmo dare anche alla cittadinanza e anche a chi eventualmente è più restio verso l'accordo. La DC, che aveva una posizione non favorevole all'adesione, però rispetto all'integrazione all'Unione Europea è sempre stata una delle forze politiche che ha spinto di più, perché riteniamo fondamentale la presenza del nostro Paese, a livello economico, a livello sociale, a livello culturale, all'interno dell'Unione Europea. Pur sapendo che, per le dimensioni del nostro Stato, certe dinamiche, oltretutto l'adesione non lo permettevano. Siamo stati sempre realisti dall'inizio, credo, su questa cosa e continueremo, e vogliamo continuare, ad esserlo fino alla fine.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Portiamo questa discussione fino a qui dall'inizio. Ho trovato un mio appunto del 2015, un resoconto di una riunione con Baratta, che già diceva le cose come stavano, cioè che era altamente probabile, vista la natura generale degli accordi di associazione, che fosse considerato un accordo misto. In quella stessa occasione era anche spiegato, dieci anni fa, che la questione bancaria e finanziaria era probabilmente da staccare rispetto alle altre questioni. È così, è andata. Il lavoro che si è fatto in questi anni è cercare di invertire una valutazione che era fatta dall'inizio e che poteva comportare qualche difficoltà, soprattutto per Andorra, perché noi, con la questione dell'applicazione provvisoria dell'accordo, ci mettiamo al riparo. Poi sulle altre domande risponderà il Segretario, ma la questione fondamentale di oggi mi sembra non sia questa. Tra l'altro anche i gruppi di opposizione, correttamente, non hanno cavalcato quest'onda di una singola testata informativa. Io l'avevo già detto l'altra volta e mi trovo d'accordo con il consigliere Renzi: non possiamo essere schizofrenici. Questo lo dico alla maggioranza: basta. Perché se noi dobbiamo impegnarci per delle ore a pensare a come rispondere a un'entità che alimentiamo noi, stop. Detto questo, l'elemento politico rilevante è in realtà in riferimento alla prossima settimana, cioè alla discussione di una relazione che io ritengo molto importante, molto ben fatta, su cui invece mi permetto di fare un rilievo all'opposizione in questo caso: è da mesi che dite che non ci si prepara e, nel momento in cui viene pubblicata e messa a disposizione una relazione, si dice che facciamo tutto da soli. Insomma, bisogna decidersi. Quella è una relazione, non è una decisione già presa. All'interno ci sono delle ipotesi su come fare una delle questioni che dovremmo affrontare, che effettivamente è una di quelle più importanti, cioè come sarà implementato il recepimento, nel nostro ordinamento, dell'accordo di associazione. È una cosa veramente decisiva, ma lì non è che c'è scritto: facciamo così, abbiamo già deciso. Ci sono delle ipotesi, divise per categoria di provvedimento: direttive, regolamenti, il prima e il dopo, quindi c'è stata una ricognizione. Io ritengo molto importante che quest'Aula mantenga la sua compattezza e credo che noi, come maggioranza,



dobbiamo garantire ulteriormente che ci sia una condivisione. Come sappiamo, c'è addirittura un organismo allargato nella Commissione mista dove si vuole fare in modo che ci siano non solo le forze politiche, ma anche tutti coloro che sono legittimi portatori di interessi in tutta la Repubblica, quindi i sindacati e tutto il resto. Perché noi adesso, per alcuni mesi, abbiamo detto: “Ma insomma, quand'è che si firma?”. Poi adesso il problema comincia a essere quello opposto: ma noi siamo pronti? E qui sicuramente darà delle risposte, in replica, il Segretario Beccari, perché non siamo al palo: certe cose sono state predisposte, certe cose sono state pensate, su certe cose ci sono delle alternative che saranno spiegate. Quindi io credo che il percorso sia ordinato e che sia anche distaccato definitivamente, probabilmente, da quello di Andorra, per i suoi dispositivi interni istituzionali di blocco della possibilità che noi invece abbiamo di applicazione provvisoria. L'ostacolo se lo sono creati loro, quello del referendum. Quindi credo che si debba uscire da oggi, e soprattutto dalla prossima settimana, con un indirizzo chiaro e con il coinvolgimento anche dell'opposizione in quelle che saranno le future azioni, perché qui ognuno di noi deve fare la propria parte. Quindi faccio un richiamo anche all'opposizione perché anche loro siano informativi e portino un contributo positivo, visto che ci credete. Devo dire che purtroppo queste settimane non sono state particolarmente utili, perché dal punto di vista politico ci siamo occupati di un altro grande tema, che era quello della riforma fiscale. Passata quella, si sbloccherà anche l'ostacolo posto dai sindacati rispetto a questo lavoro corale che ritengo indispensabile. Colgo degli elementi di ottimismo comunque, o quantomeno di calma, di non eccessivo contrasto, nelle parole dell'opposizione, a differenza di quello che appunto succede fuori da qua. E questo è molto rassicurante dal punto di vista politico. Credo semplicemente che dobbiamo ingranare una marcia in più e, in questa marcia in più, potremmo anche ragionare pure noi, come Commissione, se è di interesse confrontarsi, come ha fatto Andorra, con Bruxelles e valutare dal punto di vista politico se la modalità istituzionale con la quale recepiremo l'acquis comunitario possa essere decisa nell'ambito del Consiglio o debba essere valutata dalla Commissione delle Riforme Istituzionali. Credo che bisogna decidere se è uno di quei temi che viene discusso lì o altrove. Questo, io, come domanda me lo pongo.

Segretario di Stato Stefano Canti (PDCS), replica: Vado con la risposta ad alcune domande. Intanto il commissario Berti chiedeva della provvisorietà dell'accordo: avrà un termine? No. Il termine è quando arriva la ratifica, è chiaro che non c'è una scadenza. Una domanda che hanno posto in diversi riguarda la possibilità da Andorra. Per quello che chiedeva il commissario Mularoni, confermo che più volte la Commissione, anche nel recente passato, ci ha detto che, se non si risolvevano certi stalli, sarebbero andati avanti anche solo con noi. Dobbiamo già entrare nell'ottica che, al di là della firma, poi da lì si apriranno strade diverse. I tempi per noi e per Andorra cambieranno, ci sarà un altro modo di procedere. Quello che non possiamo fare, ma non è questo il problema, è pensare che ci possa essere una soluzione per Andorra e una per San Marino. Purtroppo deve essere una soluzione unica. Un'altra domanda riguarda il fatto che il Consiglio su queste materie deve decidere all'unanimità. Anche solo un Paese può bloccare, anche il più piccolo. Come dicevo prima, la Francia è il Paese più marcatamente convinto di questa impostazione. In realtà, sulla competenza mista anche altri Paesi hanno posizioni simili. La differenza la fa il fatto che gli altri Paesi magari hanno la consapevolezza che la questione di principio rischia di diventare bloccante. Ci sono Paesi come l'Ungheria, Cipro, Belgio, Irlanda, che di solito sono a favore della competenza mista, però tutti mi hanno detto che sono per trovare una soluzione: hanno un'apertura di visione che mi fa pensare che, se vengono meno certe rigidità, poi sono disposti a ragionarlo. In questo momento non c'è una vera e propria fazione A o B. L'Italia, da quello che abbiamo sempre saputo, si è sempre espressa a favore della competenza esclusiva, così come la Germania, la Spagna, la Grecia, la Croazia e tanti altri Paesi che non ho citato prima. È importante che le decisioni del Parlamento intervenute quest'estate erano tutte in favore della competenza esclusiva. Mi veniva anche chiesto se c'è un istituto capace di dirimere questioni sulla natura dell'accordo. La Corte di Giustizia Europea si è espressa già più volte su questo punto, credo in ragione di ricorsi avanzati da Stati membri. Chiaramente noi non potremmo adire in questa fase alla Corte di Giustizia e non avrebbe senso farlo: è questione di consenso politico, o c'è o non c'è,



diversamente non si può fare. Sempre sulle domande di Zeppa: le parti che dovrebbero avere natura mista, per quello che sappiamo, o perlomeno le più rilevanti, sono due. Le parti che dovrebbero avere natura mista sono le parti fiscali. Come sapete l'accordo non ha contenuto fiscale, se non per una disposizione che è totalmente nell'interesse della Commissione, perché riguarda il fatto che ci impegniamo a osservare i principi di good governance fiscale internazionale ed europea, ai quali aderiamo già da tempo. Quindi non è un articolo in favore di San Marino; è neutro, ma nell'interesse della Commissione che lo ha proposto. Siccome è materia fiscale, dovrebbe avere natura mista. L'altra riguarda una parte della libera circolazione dei capitali, cioè gli investimenti non diretti. Questo tema ci interessa relativamente e, inoltre, è allegato alla parte finanziaria, che è sospesa nella prima fase dell'accordo. Per noi non avrebbe grosse implicazioni. Dovremo capire se ci sono altre cose che ignoriamo, ma non credo ci siano altre parti rilevanti. Credo che la prossima settimana la relazione non debba essere interpretata come qualcosa che noi proponiamo e chiediamo all'opposizione di accettare a occhi chiusi. La relazione deriva da un ordine del giorno approvato all'unanimità, che dava mandato al Segretario di preparare sei mesi di studi. È stato preparato; ci ho lavorato anch'io, ci abbiamo lavorato insieme. È uno strumento che deve servire al Consiglio per riflettere su quei punti. Ci interessa capire se l'impostazione che sottoporremo è condivisa. Non è la strategia: siamo ancora nella fase degli ingredienti; la ricetta dobbiamo ancora farla. Noi vi diciamo che, per fare quello che dobbiamo fare, secondo noi servono queste cose, e secondo prime valutazioni ci sono alcuni impatti neutri, non negativi né positivi, che possono essere gestiti. L'idea sarebbe selezionare alla fine del dibattito una serie di spunti che diventano gli ingredienti del passo successivo, che è la vera e propria strategia da condividere insieme. Credo ci siano suggestioni nella relazione che devono essere prese in considerazione. La parte dell'implementazione normativa non l'abbiamo scritta con la visione del governo, ma mettendoci nei panni del Consiglio. Ci siamo posti il problema di trovare un modo perché il Consiglio sia nella condizione di decidere le metodologie di volta in volta e avere consapevolezza preventiva dei binari di recepimento ritenuti opportuni. Sul resto: è stato toccato il tema finanziario. Io non sto in silenzio rispetto all'Addendum; penso di averlo detto in una delle ultime Commissioni. Possiamo anche fare in modo che, alla prossima Commissione Affari Esteri, quando facciamo l'aggiornamento sull'Europa, venga anche il Segretario Gatti, che può essere più preciso di me. Nel mese di ottobre ci sono stati gli Annual Meeting e la delegazione sammarinese ha avuto incontri ufficiali e informali con la delegazione italiana e con la Banca d'Italia. Sono stati affrontati diversi temi, incluso quello dell'Addendum. Massima trasparenza: non c'è volontà di fare accordi e poi comunicarvi che sono stati fatti. Posso impegnarmi, anche per il collega e per il governo, che appena avremo un'impostazione di questi ragionamenti li condivideremo. Condivido che l'Addendum sia un'opportunità. L'ho detto subito: è quello che abbiamo sempre chiesto e voluto; quello per cui ci siamo scontrati in quest'Aula per anni. Sono convinto che a San Marino serva un cambio culturale su molte cose. Spesso facciamo fatica a tirare fuori noi le soluzioni. Dobbiamo cercare di fare uno sforzo e sfruttare l'accordo anche da questo punto di vista. L'informazione e la condivisione sono totali. Qui l'accordo decide come San Marino entra a far parte di un sistema regolamentato di mercato. Le regole dell'accordo dicono come entri, non come giochi dentro. Non troverete mai scritto nell'accordo come si gioca lì dentro. Quando si parla di analisi di impatto, non si devono fare sulla base dell'accordo, ma della coesistenza di San Marino in quel mercato. Secondo me, sbaglia o confonde il fatto che il nostro perimetro negoziale non era creare un nuovo mercato con regole nostre, ma definire come entravamo nel loro e quali eventuali deroghe o adattamenti potevamo ottenere. L'accordo va letto e capito, ma bisogna pensare che il grosso del ragionamento è come funziona il mercato unico. Se non guardiamo come funziona il mercato unico, non capiamo l'accordo, perché quello che c'è scritto sembra inutile o eccessivo. Bisogna vedere come gira quello per capire.

Nicola Renzi (RF), replica: Cerco di specificare meglio la questione del coinvolgimento. Io l'ho già detto: Repubblica Futura non è votando un ordine del giorno in più o in meno che dimostra che è favorevole all'accordo di associazione. Quello che noi diciamo è: possiamo benissimo essere favorevoli noi all'accordo di associazione e favorevoli voi e fare due lavori diversi, non c'è problema.



Se la volete impostare in questo modo, noi diciamo anche “vi stiamo a vedere”. Invece vorremmo dare un contributo, e lo dico anche al consigliere Giovagnoli. Faccio un esempio molto semplice, semplicissimo: la lettera a Macron. Iniziativa più che lodevole, perché Andorra e San Marino scrivono alla Francia, intesa come uno di quei player fondamentali. Ma quello che io credo è che questa iniziativa politica, che non è l'iniziativa politica anodina, secondaria, secondo me avrebbe da sola sminato tutto il resto che è venuto con le veline, con le fughe di notizie. La stessa cosa vale per la relazione che è stata prodotta. Io ancora non l'ho letta, quindi non posso neanche dire se sono favorevole, se mi piace, se non mi piace, però secondo me questo tema, come il tema dell'Addendum, non può arrivare a una discussione in Consiglio Grande e Generale di una relazione senza esserci stato un lavoro preliminare. È questo che voglio dire: il lavoro preliminare l'avete fatto solo voi. E quando noi, da un anno e mezzo, vi chiediamo come pensiamo di recepire l'acquis, allora noi da un anno e mezzo diciamo: su questo tema siamo indietro. Ma è possibile che non si possano organizzare dei seminari nella Commissione? Ultima cosa che dico come suggestione per quanto riguarda l'adeguamento della pubblica amministrazione. Noi il negoziato siamo riusciti a farlo sulla base di gruppi di lavoro che erano interni alla pubblica amministrazione. Era un lavoro corale, con nuclei di approfondimento che già esistevano nella pubblica amministrazione. Non abbiamo assunto una persona. Quindi, quei gruppi, ad esempio, ci sono ancora? Io, se avessi dovuto fare una relazione del tipo che voi ci avete proposto, per prima cosa sarei andato a consultare quelle persone che ci avevano lavorato. Quell'organizzazione che avevamo era efficace, non era efficace, la dobbiamo implementare, dobbiamo avere una coordinazione unitaria? Manteniamo delle sezioni all'interno di ogni Dipartimento oppure no? Ecco, queste sono le riflessioni che io mi sento di fare, che non sono critiche, non vogliono essere critiche.. Sono la necessità di tarare un metodo di confronto da adesso in avanti.

Fabio Righi (D-ML), replica: Parto dalle ultime affermazioni del Segretario. A noi è sempre stato spiegato che stavamo negoziando con l'Unione Europea. Se noi dobbiamo prendere puramente quelle che sono regole, e poi è tutto un ragionamento nostro interno su come applicarle, allora non avrebbe avuto senso negoziare. Se nel negoziato noi non abbiamo chiesto particolarità su alcuni settori piuttosto che altri; evidentemente qualcuno, da qualche parte, qualche ragionamento forse l'ha fatto. Ci sarebbe piaciuto avere questo: una visione nazionale, non il pensiero dell'uno o dell'altro, che decidesse su che cosa puntare. Questa è una nostra convinzione; non ho mai capito se è anche la vostra o se è potenzialmente condivisibile. Noi abbiamo l'idea che possiamo giocare una partita molto importante sul tema della ricerca e sviluppo. All'interno di quel negoziato abbiamo posto delle condizioni che ci permettessero di essere ancor più competitivi sul settore della ricerca e sviluppo piuttosto che altri? Sarebbe stato possibile? Che tipo di ragionamento è stato fatto su questo? Noi l'avremmo gestito diversamente, questo aspetto. L'altra cosa che invece volevo dire, in replica ad alcuni interventi, riguarda la dinamica di cui parlava il collega Zeppa: si davano le pagelle e si buttava strumentalizzazione politica del favore o del contro, senza stare ad ascoltare quelle che potevano essere considerazioni che avrebbero potuto dare contributi al dibattito. La posizione di Domani Motus Liberi non è diversa da tutto quello che state dicendo e che avete detto fino a questo momento, perché noi ci siamo sempre e solo preoccupati di come arrivarci a quella cosa, non di non arrivarci. Una maggiore integrazione non possiamo immaginarcela se non con il continente di cui geograficamente facciamo parte. Però è diverso arrivarci senza un'idea o arrivarci con le idee chiare. È diverso arrivarci consapevoli che abbiamo un'amministrazione pronta o un'amministrazione non pronta. Quindi la posizione non è diversa. Si è voluto creare una posizione diversa per scopi politici, per mantenere le alleanze o pensare alle prossime forse. Però non veniteci a dire che abbiamo sempre detto una cosa diversa. Noi abbiamo sempre detto questa cosa qui. Comprimerete che di giochi politici se ne sono fatti. Noi abbiamo sempre detto solo una cosa, che era un problema nostro di consapevolezza di che cosa si voleva fare da grandi. Il fatto che ci sia venuto a dire all'interno della Commissione Riforme Istituzionali — lo diceva proprio il Presidente Canzio — che laddove ci sia una difformità tra la normativa interna e la normativa europea, viene disapplicata la normativa interna in favore di quella



europea: questo, sarà una banalità, cambia tutto. Noi abbiamo un gap con un contesto di ordinamento e di norme con cui non abbiamo mai avuto a che fare da anni e anni a questa parte; dovremo competere con chi, dall'altra parte, invece ne fa uso quotidiano. Allora, se non si arriva preparati a questo, è un problema. Possiamo dire che è un problema? E per questo vuol dire che siamo contro?

Segretario di Stato Luca Beccari, replica: Registro la richiesta che viene in modo particolare da Repubblica Futura. Per carità, sì, potevamo anche fare delle riunioni preliminari prima di fare la relazione, questo è vero. Noi abbiamo interpretato l'ordine del giorno come un mandato che il Consiglio ci ha dato, di dire: elaborate una proposta ed esaminiamola. Ripeto: non pensate che la prossima settimana sia una situazione in o out. È un momento di confronto importante, secondo me ci permetterà, come spesso accade, di individuare un po' delle linee di convergenza su temi e magari registrare delle distanze su altre, ma quello è un primo passaggio di una discussione che, però, mi sento di poter dire, non è che possiamo fare fra sei mesi. Bisogna essere rapidi nel trovare delle formule. Per quanto riguarda il coinvolgimento della PA, vedrete anche nella relazione: abbiamo messo in moto i Dipartimenti, abbiamo iniziato a impostare un certo tipo di lavoro, abbiamo cercato di capire, a differenza di quella che era la fase negoziale, che forse, ma anch'io quando avevo bisogno facevo lavorare dei gruppi di lavoro sui vari temi, però qui si tratta più di impostare adesso proprio delle regole funzionali, organizzative, per un qualcosa che andrà avanti per sempre. E quindi stiamo coinvolgendo gli uffici e l'amministrazione a partire dai Dipartimenti, però occorrerà stabilire uno schema organizzativo che va al di là dei gruppi di lavoro, perché i gruppi di lavoro poi sono sempre stati molto eterogenei a seconda della materia.

6. Riferimento del Segretario di Stato per gli Affari Esteri sulla possibile evoluzione del permesso di soggiorno provvisorio dedicato ai cittadini ucraini e all'accoglienza dei profughi palestinesi

Segretario di Stato Luca Beccari: La Repubblica di San Marino è operativa da marzo 2022 nell'accoglienza agli ucraini e abbiamo istituito un permesso di soggiorno provvisorio che dà accesso al mondo del lavoro in qualsiasi settore lavorativo e indipendentemente dal decreto flussi, assistenza sanitaria e sociosanitaria gratuita, diritto allo studio, accesso agli assegni familiari, tutto questo in base alla normativa in vigore che dovrà essere aggiornata entro il 31 dicembre 2025. Abbiamo utilizzato la SMAC Card anche per erogare contributi straordinari e abbiamo modificato le norme sul rientro nel caso dei permessi di soggiorno non continuativi. Abbiamo dato accoglienza complessivamente a 450 ucraini dall'inizio della guerra e abbiamo raggiunto dei picchi di circa 350 persone presenti contemporaneamente sul territorio, oltre agli ucraini già regolarmente residenti a San Marino. Attualmente rimangono 86 cittadini ucraini titolari di permesso di soggiorno provvisorio, di cui 55 adulti e 31 minori, divisi in 45 nuclei familiari; stiamo parlando di una media di una o due persone per nucleo familiare. A questo punto anche l'Europa ha esteso le misure di protezione, quindi tutte le norme straordinarie di accoglienza per gli ucraini. A distanza di tre anni si pone per San Marino la giusta valutazione su come procedere nel futuro. Escluderei fin da subito l'ipotesi di cessare questo tipo di assistenza: direi di continuare. Nel tempo abbiamo limato e adattato questo tipo di approccio. Credo sia giusto rivedere qualche parametro, ma credo sia fondamentale un concetto che per me è dirimente: non è per noi un problema fornire anche i servizi di supporto che sono stati forniti, il problema vero è che San Marino non ha strutture adatte all'accoglienza. Non abbiamo case protette, non abbiamo strutture dedicate. In questo senso ci siamo organizzati grazie al grande supporto delle famiglie, della Caritas, di qualche associazione e abbiamo utilizzato strutture dello Stato impiegate per situazioni emergenziali che però ora non sono più nella disponibilità dello Stato e che hanno bisogno di lavori di manutenzione. Il principio generale che vorremmo utilizzare è riassunto nell'ultima pagina: vorremmo rinnovare il permesso di soggiorno anche per tutto l'anno 2026 alle stesse



condizioni, però vorremmo eliminare l'erogazione del contributo mensile sulla SMAC perché riteniamo sia bene che le persone che hanno gli strumenti per lavorare possano iniziare ad avere forme di autosostentamento. Vorremmo inserire nel decreto di rinnovo del permesso provvisorio la disposizione secondo cui chi può chiedere, ai sensi della normativa vigente, altre tipologie di permesso di soggiorno lo debba fare, affinché questo non diventi una via privilegiata per bypassare le altre tipologie ammesse. Così come vale il principio per cui i nuovi permessi di soggiorno che dovessero essere rilasciati all'interno dei tetti già decisi devono essere rilasciati sempre dopo la preventiva verifica che queste persone possano avere alloggi a San Marino, perché non abbiamo disponibilità di alloggi pubblici. L'idea è sicuramente di continuare su questa strada, però vorremmo accompagnare progressivamente il ragionamento verso una sempre minore straordinarietà e una maggiore ordinarietà. A questo si aggiunge il tema palestinese. Ci sono ordini del giorno che danno mandato al governo di fare quanto possibile per attivare corridoi umanitari per dare assistenza alla popolazione palestinese. Vale ciò che è stato detto sugli ucraini. Metodologicamente tutto quello che è stato fatto per l'accoglienza ucraina è stato fatto sulla base di un preventivo consenso del Consiglio: ricordo che sono venuto in Consiglio, c'è stato un ordine del giorno, abbiamo individuato delle linee di intervento, siamo andati avanti, abbiamo fatto un decreto, lo abbiamo ratificato. La mia impostazione è seguire la stessa logica, con la semplificazione che abbiamo già maturato un'esperienza sugli ucraini che è mutuabile sui palestinesi. Dobbiamo decidere se attivare formule di accoglienza di famiglie o individui palestinesi, indipendentemente dalla questione dei corridoi umanitari. Questo è un discorso puramente di transito, ma vanno stabiliti dei criteri, vanno fatti ragionamenti: quante persone riusciamo a ospitare e sulla base di quali criteri le selezioniamo? Qui è diverso perché non è immediato il transito e vanno studiati dei canali. C'è una progettualità presentata dal collettivo per la Palestina, ma dobbiamo fare un ragionamento indipendente da chi propone questo tipo di accoglienza, perché ci sono anche altre associazioni e gruppi sammarinesi attivi su questo fronte. Qui invece si parla di attivare accoglienza e assistenza sulla base di un gruppo selezionato di persone che ci vengono individuate, ma che non rientrano in particolari requisiti. Io tenevo a stimolare una discussione perché c'è un orientamento di massima positivo. Potremmo lavorare a una modifica del decreto di accoglienza sugli ucraini, estendere le condizioni ai cittadini palestinesi e poi lavorare per questo tipo di accoglienza. Ritengo che, tranne casi straordinari, debba essere seguito lo stesso principio: è possibile accordare di venire a San Marino nella misura in cui hanno una disponibilità di alloggi, quindi o qualcuno li ospita o mette a disposizione alloggi, perché la misura degli alloggi statali o di quelli della Caritas non è illimitata nel tempo. Poi c'è il problema di dove ubicarli.

Nicola Renzi (RF): Intanto il fatto che i profughi siano da un lato ucraini e dall'altro palestinesi, secondo me, è rilevante ma non è dirimente. Credo che, noi abbiamo fatto una grande operazione diplomatica oltre che umanitaria, di grande umanità. Facciamo benissimo ad andarne fieri, ad averla fatta, a continuare a sostenerla e a dire che l'abbiamo fatta, perché credo sia una cosa di grande civiltà. Se la situazione fosse durata solo pochi mesi o un anno, era probabilmente giusto evitare che ci fosse un inserimento nel mondo del lavoro di queste persone. Mi sembra che, soprattutto per molte figure professionali, San Marino debba ancora ricorrere ai frontalieri. Quindi, se in questo caso c'è qualcuno tra le persone ospitate che vuole ricoprire certe mansioni, ben venga. Siamo ancora in una fase transitoria, quindi non penserei già a cosa dovrà succedere fra tre o quattro anni. La speranza di tutti è che queste persone possano finalmente tornare a casa in una terra pacificata. Per quanto riguarda la Palestina, credo che anche questa sia un atto di civiltà: dimostrare la capacità di accoglienza che deve essere commisurata alle nostre possibilità. Se l'abbiamo spiegato all'Unione Europea per le residenze, certamente lo possiamo spiegare alla comunità internazionale per quanto riguarda l'accoglienza: c'è un dato territoriale e numerico per noi vincolante. Ben venga andare avanti. Rispetto a prima, ci tengo a sottolineare questa cosa: per una cosa di questo genere, invece, credo che il percorso che abbiamo seguito sia più che giusto. Ultima cosa che ci tengo a dire: è possibile davvero che noi non riusciamo a dotarci di 20-30 appartamenti per gestire le emergenze, usarli come case protette, come case da dare a



visiting professor, a studenti che stanno sei mesi nel nostro Paese, a volte a canone, a volte non a canone, a volte gratuitamente?

Maria Luisa Berti (AR): Anch'io volevo esprimere l'apprezzamento per tutto quello che San Marino ha fatto e sta facendo. Penso sia una bella immagine che si dà non solo ai nostri concittadini, ma anche una bella immagine del nostro Paese all'esterno. È giusto prevedere una trasformazione dei permessi di soggiorno rilasciati in favore degli ucraini, per consentire loro maggiormente l'inserimento nella nostra realtà, soprattutto sotto il profilo lavorativo. Per quanto riguarda l'accoglienza ai profughi palestinesi, apprezzo moltissimo l'intenzione di farlo e penso si possano utilizzare canali ben noti a noi, come la persona di padre Ibrahim, che conosciamo tutti ed è una presenza di grande equilibrio e valore in Terra Santa, e che ha sempre aiutato tutti, in modo particolare il popolo palestinese. Poi ci sono associazioni attive nel nostro Paese, oltre a quella citata dal segretario di Stato. Anche queste possono essere utilizzate come canali di sostegno per portare a concretezza l'iniziativa dell'accoglienza. Questo è più un suggerimento, ma è un'attività che fa bene a noi, al nostro Paese e a coloro che vengono aiutati.

Antonella Mularoni (RF): Segretario, volevo chiedere una cosa: io non ho capito se c'è una proposta, diciamo così, di fattibilità del governo per i palestinesi o no. Lei ha detto: "Gli appartamenti non li abbiamo". Io immagino che i profughi palestinesi che arriverebbero a San Marino sarebbero persone che non hanno possibilità economiche. Immagino, perché se le avessero magari andrebbero in altri Paesi o andrebbero a ricongiungersi con parenti che hanno in altri Paesi europei. Quindi mi chiedo: quale proposta siamo in grado di formulare? Le associazioni che hanno avanzato le loro proposte sono disposte anche loro a mettere a disposizione immobili, appartamenti, oppure come facciamo? Perché diventa un problema concreto. Anch'io penso che San Marino faccia benissimo a dare questi messaggi, a fare tutto quello che può, però dire "prendiamo i profughi" e poi quando arrivano qua non siamo capaci di organizzarli o neanche di dargli magari un alloggio diventa un problema. Quindi vorrei capire effettivamente se c'è una proposta che è stata in qualche modo delineata dai funzionari, da chi dentro la PA conosce un po' le possibilità che abbiamo, o se invece si tratta di capire insieme ancora tutto: come eventualmente, se accogliamo qualche famiglia, se dobbiamo chiedere ad associazioni o privati di mettere a disposizione le case, o che cosa, o se li mettiamo negli alberghi. Secondo me, prima di partire con questo canale, dobbiamo chiarirci le idee anche per non far figuracce.

Fabio Righi (D-ML): Il tema dell'accoglienza per San Marino è stato centrale anche in altri momenti. Non possiamo limitarci, in questa sede, a un ragionamento di bontà che tutti faremmo e tutti facciamo. Dobbiamo capire come si può fare, perché stiamo improntando un'attività e aprendo dei precedenti che si sono aperti con la dinamica della guerra in Ucraina e che oggi ripetiamo in uno scenario diverso. Questo mi porta a pensare che, se questa è la direzione che si intende prendere su questo fronte, ci vuole una strategia e una pianificazione di come intendiamo portare avanti queste politiche. Dobbiamo capire quali possono essere i numeri, come possono essere gestiti, quale potrà essere la dinamica dei soggetti che accogliamo all'interno del nostro Paese onde evitare che poi si arrivi a situazioni viste in altri scenari con dinamiche e contesti diversi, che possono creare problemi sotto tanti punti di vista. In più, aggiungo su questo tema una riflessione che mi sento di fare: mentre con l'accoglienza dei profughi o comunque delle persone in difficoltà in un contesto ucraino, qui giochiamo su uno scenario molto diverso. Non posso non fare una riflessione sulla situazione che esiste oggi in Palestina, dove non si capisce qual è la differenza o la linea di confine tra il governo e gruppi che molti Paesi inseriscono negli elenchi delle organizzazioni terroristiche. Credo ci voglia un'attenzione ulteriore per evitare che, accogliendo dei soggetti, non si corra il pericolo di vedere attratte sul territorio persone problematiche. Questo sarebbe un problema per San Marino ma anche per i partner più vicini e per ciò che abbiamo sempre attenzionato dal punto di vista regolamentare. Quindi quello che voglio dire è: benissimo, ma anche in questo caso, considerato che sta diventando



una prassi che abbiamo sdoganato molto velocemente sul fronte ucraino in emergenza, serve un approfondimento. E trovo che la gestione precedente, con i vari passaggi in Consiglio, sia stata corretta.

Ilaria Baciocchi (PSD): Io penso che la Repubblica di San Marino abbia dimostrato più volte nel corso della sua storia che il discorso dell'accoglienza e della solidarietà è molto sentito ed è insito nelle nostre radici. Questa prassi che abbiamo portato avanti relativamente ai profughi ucraini credo sia stata corretta, come il percorso che è stato impostato. Anche il passaggio in Consiglio ha visto massima condivisione e quindi non credo che oggi noi stiamo discutendo se sia da fare o non sia da fare questo tipo di accoglienza, ma piuttosto dobbiamo capire come farlo, quali siano i numeri e anche la disponibilità degli alloggi di cui oggi la Repubblica può avere o meno. Vorrei anche fare il focus su un'altra problematica che oggi c'è: diverse famiglie sammarinesi sono in difficoltà. Quindi c'è una situazione anche di particolare difficoltà dei sammarinesi. Credo che sia importante che il governo cerchi di individuare una soluzione che trovi un confronto anche con chi, nella Segreteria al Territorio piuttosto che al Turismo, si occupa principalmente di gestire questo tipo di alloggi, e capire qual è la disponibilità. Poi non ci dovrebbero essere problemi. Noi siamo per andare avanti sull'accoglienza, importantissima, però chiaramente cercando sempre di capire il metodo e le nostre possibilità.

Manuel Ciavatta (PDCS): Ribadisco anch'io che il lavoro fatto per quanto riguarda l'accoglienza dei profughi dell'Ucraina è stato un lavoro di grandissimo rilievo. È evidente che però, rispetto alla situazione della Palestina, ci sono alcuni aspetti. Non sono sufficientemente tecnico, però faccio questo ragionamento: la situazione di Gaza, in particolare in questo contesto, continua a essere una situazione legata strettamente alle dinamiche con Israele. È per questo che ho sempre sostenuto che qualunque sia la scelta sullo Stato palestinese non possa mai non considerare la posizione di Israele, perché spesso molte dinamiche passano attraverso Israele, anche quando c'è un contatto e un collegamento. Questo l'ho sempre detto anche rispetto al fatto che il nostro Paese ha non solo ospitato ma ha adottato, tramite famiglie sammarinesi, credo circa 20 bambini palestinesi negli anni passati. Quindi c'è un legame stretto, forte e già altamente esemplare rispetto al rapporto che lega San Marino alla Palestina, ma anche grazie ad Israele, perché quelle adozioni sono state possibili anche grazie ai canali aperti in quel periodo, soprattutto grazie ad Israele. Per questo dico che ci sono dinamiche che dobbiamo tenere presenti in maniera equilibrata, positiva e di dialogo, perché, a prescindere da chi ha torto o ragione la posizione di Israele evidentemente è una posizione che, a livello internazionale, ha perso tantissimo supporto. Penso che se interrompiamo il dialogo, interrompiamo qualunque possibilità di favorire prima il cessate il fuoco e poi gli interventi. Questa è la posizione che suggerisco. Per questo dico che, evidentemente, anche rispetto ai profughi di Gaza, quello che noi possiamo fare dobbiamo cercare di farlo. Lo ripeto: non lo dico per supportare una posizione ideologica, ma lo dico perché sono stato in Terra Santa più volte. Non sono l'unico qui dentro, ma chi c'è stato ha potuto non solo ascoltare dai giornali e dai telegiornali, ma vedere la situazione e conoscerla. Ed è una situazione molto difficile. È difficile culturalmente, difficile per la storia che quei popoli hanno in quella terra. Con le nostre categorie non riusciamo a leggere fino in fondo le dinamiche di popoli che vivono anche sulla base della loro religione. Per questo dico – e non è una giustificazione – che è una situazione complessa e invito l'aula a cercare di leggerla nella sua complessità. Non significa giustificare Israele, e tantomeno fare passi indietro su quello che il nostro Stato ha fatto, cioè il riconoscimento pieno della Palestina secondo il principio di due popoli in due Stati, che riteniamo assolutamente importante.

Dalibor Riccardi (Libera): Rispetto a questo comma, intanto ringrazio il segretario Beccari per il riferimento. È un comma che sicuramente merita una riflessione profonda e importante. Rispetto invece al comma specifico, cioè la richiesta di soggiorno provvisorio anche per le accoglienze dei profughi palestinesi, una riflessione va fatta perché credo che si ragioni sulla falsariga del percorso che ha visto il nostro Paese impegnato in altri contesti, come l'accoglienza dei profughi ucraini.



Ovviamente penso che non possa sfuggire a nessuno, visto che tutti abbiamo il nostro bagaglio ideologico e storico e proveniamo da questa Repubblica, che la storia del nostro Paese è fatta di accoglienza, di libertà, di democrazia e di ripudio di ogni forma bellica. Di fronte a queste situazioni è nostro compito e nostro obbligo riportare quello che è sempre stata la nostra storia e dare seguito ai ragionamenti rispetto all'accoglimento di persone che si trovano in situazioni particolarmente delicate. Il ragionamento deve essere fatto però sulla contingenza della situazione che abbiamo all'interno del nostro Paese: il problema degli immobili e la difficoltà evidente nel reperimento di alcune strutture. Questo sì. Visto anche che stabiliremo ufficialmente nei commi successivi una relazione diplomatica con lo Stato di Palestina, condivido quello che diceva il collega Ciavatta: cercare tutte le situazioni tali per cui si possa arrivare comunque a dare un sostegno. Rispetto invece al fatto che il sostegno debba avvenire se c'è o meno il beneficio dello Stato di Israele, su questo non concordo. Anche perché credo che, se è vero – com'è vero – che anni addietro, magari anche grazie all'intervento dello Stato di Israele, sono stati aperti dei canali, oggi la situazione è nettamente diversa. Credo che ognuno possa fare la lettura di quella guerra come vuole, ci mancherebbe altro, non voglio fare ideologie di alcun tipo. Però non mi sembra opportuno dire che l'apertura dei canali debba arrivare se c'è eventualmente un passaggio anche con lo Stato con il quale si è in guerra. Assolutamente no. Credo invece che tutte le relazioni diplomatiche che ci accingeremo ad approvare debbano essere di stimolo per far sì che si possa dare sollievo a una situazione veramente drammatica e sotto certi aspetti imbarazzante, alla quale tutto il mondo ha dovuto assistere e che molti di noi condannano in maniera ferma, non solo a parole ma anche con i fatti.

Matteo Zeppa (Rete): Partiamo dal presupposto che c'è un ordine del giorno che è stato votato all'unanimità. Questo lo dico a chi oggi ha avuto, non dico dei ripensamenti, ma delle stranezze di approccio che non mi garbano affatto. Bisogna essere conseguenti con l'ordine del giorno. È stato fatto qualcosa di straordinario per l'accoglienza agli ucraini, lo dico da opposizione e da cittadino. Magari qualcuno, il collega Ciavatta, diceva che bisogna tener conto della questione che piace a Israele. Credo che qui ci sia un approccio sbagliato da questo punto di vista. Non esce nulla da Israele che Israele non avvalli, né materiali né persone che loro non monitorino, però poi si sbagliano nel monitoraggio verso altri paesi. Questo è paradossale, perché non commettono mai errori, il Mossad non commette mai errori, però da noi l'hanno commesso, perché poi il segretario ce l'ha detto in comma comunicazioni: hanno ammesso candidamente di aver unito San Marino con l'Italia nei monitoraggi delle manifestazioni. Vi do lettura di quello che dice Emergency il 6 novembre. Dice: "A Gaza stiamo tagliando le poche garze rimaste per ricavarne altre sempre più piccole. Molti dei nostri pazienti hanno bisogno di medicazioni quotidiane, ma la portata degli aiuti è insufficiente. Le scorte di materiali stanno finendo. Con condizioni di vita al limite ci vorrà molto tempo perché le loro ferite possano rimarginarsi." Nonostante i programmi seguiti al cessate il fuoco, le forniture alimentari e mediche nella Striscia non entrano come dovrebbero. Notizie di ieri: l'OMS dice che ci sono 8.000 pazienti evacuati da Gaza in due anni e oltre 16.000 in attesa. Tra questi 8.000, 5.500 sono bambini. Probabilmente, secondo qualcuno qui dentro, potrebbero essere potenziali terroristi, anche i bambini. Oltre 16.500 persone, tra cui quasi 4.000 bambini, sono ancora in attesa di essere evacuate poiché le strutture sanitarie danneggiate a Gaza non sono in grado di fornire le cure necessarie. Il segretario dice giustamente che c'è mancanza di alloggi. Io credo che gli alloggi debbano essere trovati. Abbiamo ricevuto tutti come consiglieri il progetto che il collettivo "San Marino per la Palestina" ha messo in campo. Mi piacerebbe vedere anche altri progetti di altre realtà, non perché uno debba essere migliore dell'altro. Sostanzialmente dobbiamo capire che quello che abbiamo fatto per l'Ucraina – ed è stato straordinario – è stato un atto dovuto a causa dell'invasione di una terra. Qui parliamo di un'invasione che va avanti da decenni e che ha trovato il culmine attraverso politiche genocide di Netanyahu. Ci sono casi documentati di assistenza a popolazioni malate, già prese in carico da nosocomi italiani. Credo che dovremmo oggettivare la questione sul fatto che c'è una popolazione allo stremo. Tutto ciò che entra o esce da lì è monitorato strettamente dall'esercito israeliano e, in questo caso, con la compiacenza dei coloni che fanno ciò che vogliono di ciò che non gli appartiene.



Credo che San Marino abbia il dovere, come ha già dimostrato negli anni e in altre circostanze, di utilizzare risorse – poche o tante che siano – ed essere conseguente con la propria attività. Credo che questo passo San Marino lo debba fare come ha fatto per l'Ucraina, anche se i contesti sono molto differenti per ragioni storiche e oggettive. Se non ci rendiamo conto che il popolo palestinese è stato ed è oggetto di un genocidio, allora facciamo poca fatica a non riconoscere che c'è un'etnocratia guidata da qualcuno che vuole uccidere un altro popolo con qualsiasi mezzo. Abbiamo il dovere morale almeno di supportare gli ammalati e i bambini.

Manuel Ciavatta (PDCS): Solo per chiarire che non ho detto che dobbiamo intervenire aspettando il sì di Israele. Non ho mai detto questo. Ho detto che dobbiamo intervenire e continuare a dialogare con entrambi i popoli. Questo è importante, visto che in passato c'era chi chiedeva di interrompere il canale diplomatico con Israele, cosa sulla quale non sono d'accordo. Dall'altra parte non è che per gli aiuti dobbiamo aspettare il sì di Israele. Ho detto che in passato il canale delle adozioni dei bambini palestinesi dalle famiglie sammarinesi è passato attraverso Israele. Perché? Perché un bambino musulmano non è adottabile: per la religione musulmana non è possibile. Era solo per dire che quel canale si è aperto e richiede competenze e partecipazione ampia. Il mio auspicio è che quei due popoli ritornino a vivere in pace.

Gerardo Giovagnoli (PSD): Non mi addentrerò nelle vicende politiche o geopolitiche, ma mi limiterò a un ragionamento generale su quello che possiamo fare come accoglimento di profughi o persone, minori o no, in difficoltà. Tra l'altro oggi è stato presentato un ordine del giorno anche sulla gravissima situazione in Sudan e anche lì tra poco bisognerà interrogarsi, visto che c'è comunque scritto di dare un sostegno, su che cosa fare. Io credo che, alla luce delle limitazioni che già ci sono in territorio dal punto di vista della possibilità di accoglienza, dal punto di vista invece di quello che possiamo fare noi, dobbiamo estendere un po' il ragionamento non solo al fatto di accoglierli qua, ma al fatto di magari dare contributi anche da qua verso i loro paesi o in altri paesi che magari hanno un'ospitalità più organizzata della nostra, dal punto di vista economico, su strutture sanitarie o strutture salvavita. Questo sì. Come anche il fatto che, avendo vicino un grandissimo Stato molto più grande di noi, che è già attivo su certe cose, potremmo intervenire in programmi comuni. Non c'è solo la questione di farli venire nella nostra Repubblica. Credo che sia necessario fare un ragionamento più allargato anche di collaborazione, non solo di accoglimento.

Fabio Righi (D-ML): Solo per essere chiari. Io non penso che sia necessaria questa precisazione, ma alla luce anche di quello che ha detto il collega Zeppa la voglio comunque fare nel mio ragionamento un po' più ampio sulla particolarità di trattare temi che riguardano scenari di guerra in Paesi che hanno le loro particolarità. Quindi, quando parlo di tema di gruppi terroristici, che non è un discorso campato per aria perché in alcuni Paesi Hamas è nell'elenco dei gruppi terroristici, non mi riferisco certamente alle persone malate che hanno problemi o ai bambini. Mi sembra pleonastico dirlo, però non voglio essere frainteso perché sono cose serie queste. Il mio ragionamento era più ampio e non si può minimizzare in questo. Solo quindi a favore di verbale e di correttezza di quel che ho detto.

Segretario di Stato Luca Beccari: Ovviamente la proposta che farei io è questa: oggi non credo che serva adottare nulla in termini di ordini del giorno. La mia proposta era modificare il decreto che c'è già, che ha già tutto l'impianto, allargarlo ai palestinesi, prevedere una quota anche per i palestinesi. Il collettivo per la Palestina ha presentato un progetto al governo dove vorrebbe fare in modo che vengano a San Marino circa quattro-cinque famiglie per un totale di 20 persone. Sarebbero una ventina. Abbiamo qualche altra richiesta più contenuta. Io direi di iniziare con un tetto di una quarantina di persone, per iniziare. Io prevederei semplicemente il fatto che si dà il permesso speciale anche a loro, però lo si subordina al fatto, come per gli ucraini, che il richiedente ottenga una preventiva dichiarazione di un sammarinese che mette a disposizione l'alloggio. Nella misura in cui c'è questo, noi possiamo dare il permesso, l'assistenza sanitaria, l'accesso alle scuole, il permesso di



lavoro e la mediazione linguistica, esattamente come abbiamo fatto per gli ucraini. Né più né meno. Mi sembra, se non ho capito male dagli interventi, di aver potuto appurare che c'è una condivisione di massima. Sulle modalità, mi sembra di capire che lasciate al governo questa valutazione. Faremo un decreto, poi ve lo ritroverete anche in Consiglio; lo ratificherete. Se volete possiamo subordinare gli effetti del decreto alla ratifica, in modo che il Consiglio lo veda direttamente prima che produca effetti: se ci sono modifiche da fare, si fanno lì e non dopo, per evitare di andare su binari diversi. Abbiamo già fatto delle riunioni preventive con gli uffici, con l'ISS, con la Protezione civile, con tutti i vari soggetti che avevano creato la rete di accoglienza per gli ucraini. In linea di principio l'approccio sarebbe lo stesso. Io direi questo. Dobbiamo lavorare noi per individuare dei corridoi di transito che permettano loro di venire, ma questo è un lavoro che faremo.

Comma 8. Stabilimento delle relazioni diplomatiche con lo Stato di Palestina

Segretario di Stato Luca Beccari: Ci tengo solo a dire che questo è un passaggio che fa seguito allo scambio di note che vi è stato fra San Marino e il governo palestinese e che stabilisce le relazioni a livello diplomatico. Dal nostro punto di vista abbiamo la delibera del 23 settembre 2025, che è l'atto politico governativo con il quale avviene il riconoscimento dello Stato di Palestina. Adesso, sostanzialmente, lo stabilimento di queste relazioni, come tutte le relazioni diplomatiche che instauriamo, passa attraverso il canale consiliare per la presa d'atto della Commissione e la successiva presa d'atto e ratifica del Consiglio Grande e Generale. Questo da un punto di vista procedurale. Lo scambio di note è avvenuto il 6 e il 20 ottobre 2025 e, se oggi siamo in grado di completare questo passaggio, potremo portare la ratifica in Consiglio già nel prossimo Consiglio.